ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab: L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero: 37 20 10 — 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. — Sabato 27 Febbraio 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Sabato 27 Febbraio 1897 — Num. 58

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Scena illustr. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Roma, 26 febbraio 1897

Lord Salisbury ha dichiarato ieri alla Camera dei lordi che l'Inghilterra ha proposto alle potenze di accordare l'autonomia a Creta, che dovrà essere sgombrata subito dalle truppe greche, poscia, progressivamente, dalle truppe turche, per modo che il giorno in cui l'autonomia sarà un fatto compiuto, di truppe [illegible] non vi sia nell'isola [illegible] l'ombra; e ove occorresse, tanto alla Grecia [illegible] anto alla Turchia la decisione delle potenze sarà [illegible] posta anche con la forza. La proposta inglese [illegible] stata accettata da tutte le potenze? Nel sunto [illegible] grafico della dichiarazione ministeriale manca [illegible] recisa affermazione in questo senso: ma se [illegible] esione fosse mancata, il linguaggio del *premier* [illegible] sarebbe stato, crediamo, più circospetto. [illegible] dimeno un telegramma da Pietroburgo all'u[illegible] so *Wolff Bureau* di Berlino — telegramma po[illegible] ore di 24 ore — induce a dubitare che alla [illegible] osta dell'Inghilterra abbia la Russia opposto [illegible] controproposta — sostanzialmente identica — [illegible] quanto diversa nella forma; e che la pro[illegible] che ha trionfato sia quella dell'Inghilterra [illegible] cata dalla Russia.

[illegible] sta modificazione è di semplice forma: non [illegible] o ha un'importanza morale e politica di [illegible] ave momento. Secondo le dichiarazioni di lord Salisbury, la proposta inglese subordinava l'autonomia di Creta « alla necessaria condizione della cessazione della occupazione turca e greca ». La Russia invece — secondo il telegramma del *Wolff Bureau* — « si è accordata con le potenze per ristabilire dapprima la pace e l'ordine nell'isola di Candia e, quando questa sarà stata sgombra da parte dei greci, per stabilirvi l'autonomia ». E' evidente — se questo è vero — il proposito della Russia di salvare quanto più può della dignità e dell'autorità del sultano; il quale, mentre nell'animo suo si ribadirà il convincimento che arbitra della situazione è la Russia, sentirà di doverle gratitudine. E così la Russia sarà di tutte le potenze quella che, ancora adesso, avrà guadagnato qualche cosa, non avendo in apparenza fatto altro che far prova del massimo disinteresse pur di salvare la pace.

Ma non è questa la parte più interessante del telegramma del *Wolff Bureau*. Esso ci dice che già d'iniziativa sua la Russia ha fatto alla Grecia quelle intimazioni di sgombero immediato che secondo lord Salisbury dovrebbero venir fatte ora collettivamente. E' vero? E se la Grecia recalcitrasse il blocco, dei porti ellenici sarebbe, per opera della Russia, d'accordo con la Germania, un fatto compiuto. Nè crediate che basti; la informazione di fonte russa va ancor più in là: dice che la Russia, d'accordo con Francia, Germania ed Austria-Ungheria « non permetterà in alcun caso che si metta in pericolo la pace europea. » L'autocrate, come si vede, ordina.

Il vantato accordo europeo potrebbe, in date eventualità, mutarsi in un dualismo? Si teme a Pietroburgo che Inghilterra ed Italia non siano disposte a seguire fino alle ultime conclusioni logiche la politica così cara allo czar? Ci si assicura che l'Italia avrebbe aderito a tutto, mettendo per unica condizione l'accordo di tutte le potenze; l'Inghilterra, dal canto suo, sembra in un'ora di compiacenze, di cui non tarderemo forse ad avere la chiave. Ma un fatto importantissimo sembra già acquisito alla storia: che la Russia, la quale pareva essersi volontariamente ridotta al secondo piano del quadro europeo, si è rimessa arditamente in prima linea, assumendo la direzione di una politica che proclama di suo prevalente, se non di suo esclusivo interesse.

La Grecia, alla quale Bismarck — l'inventore della formula « la forza soverchia il diritto » — non risparmia i suoi sarcasmi; la Grecia, « questo piccolo stato fallito », come l'ex-cancelliere la chiama, passerà sotto le forche caudine dello sgombero, come la diplomazia le impone? La condizione che le truppe greche abbandonino prime Creta — per quanto rispondente logicamente al sistema caldeggiato dalle potenze — potrà rendere anche più difficile la sua rassegnazione alla forza maggiore. E prima di credere che il ritiro delle truppe greche possa avvenire, noi vogliamo vederlo iniziarsi. A pensare questo non tanto ci induce la notizia che re Giorgio avrebbe telegrafato al principe di Galles dichiarando impossibile l'evacuazione dell'isola, quanto l'estensione dell'agitazione greca, e la situazione speciale della Macedonia che è una grande tentazione, e può valere come valvola di sicurezza. Ma oramai gli eventi precipitano, e se l'Inghilterra non attingesse energia nuova dalla paura della guerra che anima le altre potenze, resistendo la Grecia, assisteremo al più doloroso spettacolo dei nostri tempi: la forte Europa — che lasciò passare a braccia conserte i massacri degli armeni e tutti gli orrori mussulmani di questi ultimi mesi — calare le sue spade a ferire greci, cristiani e liberi.

L'onor. Crispi e la Grecia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 4 pomer. — *(Guglielmo)*. L'on. Crispi ha inviato al Duca della Verdura il seguente telegramma:

« Duolmi di non potere intervenire al Comizio, ma ne lodo lo scopo, e confido delibererete sia chiesto il non intervento come nel 1860 fu chiesto ed ottenuto per noi.

Si deve all'Inghilterra se non fu impedito a Garibaldi di sbarcare in Sicilia. Oggi il caso è identico, e medesimi dovrebbero essere gli obblighi dell'Europa.

Ove le potenze vogliano intervenire, lo dovran nó per la redenzione delle nazioni oppresse, non per il mantenimento di una barbarie che vive di incendii e di assassinii.

« F. Crispi. »

E' facile prevedere che questo telegramma offrirà occasione agli ufficiosi di ripetere all'indirizzo dell'on. Crispi le stesse accuse e censure che rivolsero all'onorevole Sonnino.

Queste accuse e queste censure peraltro non saranno meno ingiuste di quelle; giacchè, se chi è al governo dello Stato può talvolta trovarsi nella necessità di obbedire a certe esigenze, e di osservare certe riserve, non crediamo che nel farlo egli debba oltrepassare mai i limiti che gli sono segnati dal dovere di non rinnegare le origini e le tradizioni della propria patria.

Se di codesta verità si volessero degli esempi eloquenti e degni di imitazione, non si dovrebbe che avere l'incomodo di sfogliare gli atti del Parlamento italiano, dove si troverebbero discorsi di ministri, inspirati dal più lodevole criterio di diplomatica correttezza, ma nello stesso tempo improntati al rispetto dovuto ai principii di nazionalità che sono la base del nostro risorgimento.

E fra questi ministri occuperebbe un posto ragguardevole l'on. Visconti-Venosta, il quale nella seduta del 12 maggio 1864 esponeva alla Camera le ragioni per le quali il governo italiano s'era rifiutato di associarsi ad una azione delle potenze di fronte alla insurrezione polacca.

Egli dichiarava allora di averlo fatto per quel debito « che deriva dalla logica dei « propri principii e delle proprie istituzio« ni »; ed in un impeto di vera eloquenza, rivolgeva alla Camera questa domanda: « Poteva il governo italiano associarsi ad « una proposta (quella di concedere, come « oggi per Creta, l'autonomia alla Polonia, « sotto l'alta sovranità della Russia) la « quale se stata fatta per la Venezia, essa « avrebbe sdegnosamente respinto da sè, « e se fosse stata proposta a noi, che « siamo i rappresentanti dei dolori e delle « aspirazioni dei nostri concittadini d'oltre « Mincio, noi respingeremmo per loro? »

Così il Visconti-Venosta, ministro con Marco Minghetti nel 1864. Ammettiamo pure che i tempi sieno mutati. Ammettiamo che gli uomini di Stato siano oggi costretti ad obbedire più rigorosamente alle leggi di quella che può chiamarsi ipocrisia diplomatica. Ma un tale dovere deve forse considerarsi esteso anche agli uomini politici che non sono al potere e che nessun obbligo hanno di nascondere il loro pensiero, e di velare i loro sentimenti?

Risponde a codesta domanda un uomo la cui posizione in Europa è ben altra di quella che occupano gli statisti italiani anche i più eminenti; risponde Guglielmo Gladstone, i cui giudizii sulla questione della quale si occupa nel suo telegramma Francesco Crispi, sono noti al mondo intero.

L'illustre statista inglese, a cui l'Italia tanto deve, colla franchezza della sua autorevole parola ha insegnato che la libertà della propria opinione politica deve in date situazioni ed in certi casi essere completamente rivendicata.

E' per tal modo soltanto che si può restringere il campo delle ipocrisie diplomatiche e che per conseguenza si può felicemente allargare quello della educazione politica del paese; educazione che non può essere completa, e però efficace e feconda se non riposa sulla lealtà, sulla sincerità, e sul carattere.

Le rivelazioni di Arton

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Mancandomi il tempo, essendo l'ora tarda, non vi telegrafai ieri la dichiarazione di Arton la quale stamane produce una sensazione immensa quasi come l'affare di Oriente.

La base del processo era la corruzione dell'ex-deputato Sansleroy per 25 mila lire.

Arton era stato condannato a cinque anni in contumacia. Sansleroy essendo però stato dichiarato innocente, il giurì si mostrò logico facendo altrettanto di Arton.

Questi aveva promesso che a Versailles parlerebbe; e finalmente cominciò ieri ad aprire la bocca.

In mezzo a un silenzio profondo egli disse:

« — E' venuto il momento di spiegare la parte che io ebbi nell'affare del Panama. Io fui incaricato di fare propaganda attiva nel Parlamento in favore del noto prestito dei lotti del Panama. Si fabbricò la leggenda che io partissi portando meco i milioni degli azionisti. La verità è che il Panama costò mille e trecento milioni agli azionisti mentre io ricevetti soltanto due milioni per distribuirli fra i deputati. Ebbene, adesso spiegherò come li ho impiegati. L'istruttoria generale è aperta; quando mi avrete prosciolto sarà venuto il giorno della luce. Fui trattato da *farceur*; si disse che nulla sapendo fingevo di saper tutto.

Ne ho abbastanza. Dirò tutto al giudice istruttore. Indicherò con prove irrefragabili in che modo distribuii i due milioni che mi furono consegnati. Lo proverò con l'elenco di tutte le somme e di tutti i nomi. Avevo degli scrupoli, ma li ho abbandonati, appena mi sono accorto che si confermava la leggenda di essermi appropriati due milioni. Darò così una soddisfazione all'opinione pubblica che attende da lungo tempo. Stabilirò le responsabilità, togliendo i sospetti che gravano su uomini politici che non dividono quelle responsabilità.

« So che provocherò odi e risentimenti, ma come non ebbi paura di essere colpito da alte influenze, adesso conto sugli uomini e sulla loro giustizia perchè mi proteggano. La pubblica opinione spero mi sarà riconoscente. »

Queste parole produssero una vivissima impressione che fu aumentata dal suo avvocato Demange il quale soggiunse:

— A nome di Arton dichiaro che da domani in poi le sue rivelazioni saranno fatte al giudice istruttore.

Dopo l'udienza Arton confermò che la sua risoluzione è irrevocabile.

×

Ore 4 pom.

Il *Jour* annunzia rivelazioni precise con nomi e fatti sul risorto affare del Panama.

Aggiunge che il gabinetto è deciso a lasciar fare.

Alcuni deputati compromessi si appresterebbero a dimettersi.

Il ballo all'Eliseo

I ricevimenti all'Accademia — Varia

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 26, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo)*. Ieri sera all'Eliseo si ebbe il primo dei due grandi balli che offre il presidente della Repubblica.

Più di seimila invitati vi presero parte, le signore in ricchissime *toilettes*.

Madame Faure era vestita con un abito di broccato di seta *bleu* attraversato da una sciarpa di *tulle* nero ricamata con pietre preziose e guernita di pizzi di Venezia.

M.lle Lucia Faure era in abito di *moire* bianco ricamato con perle e adorno di velluto rosa e di pizzi.

In fondo alla sala da ballo aveva preso posto un'orchestra di 60 musicanti.

— Il ricevimento di Costa di Beauregard, autore del *Mistero di un regno*, all'Accademia, dove entrò dando il braccio al duca di Aumale, attirò tutto il mondo orleanista, anche perchè doveva al nuovo accademico rispondere Hervé, direttore del *Soleil*.

Piacque l'elogio che Costa fece del suo predecessore Doucet; ancor più piacque la risposta di Hervé che si congratulò con la Savoia, l'unità italiana avendo almeno avuto per conseguenza di farla francese, facendo così francesi uomini come Costa di Beauregard.

— James Winsyll, l'autore dell'opuscolo contro la regina d'Inghilterra, che alcuni mesi or sono era stato espulso dalla Francia, ritornato a Calais fu ieri arrestato dagli agenti che lo ricondussero alla frontiera belga.

— Ieri fu aggiudicato l'appalto del ponte Alessandro III per un milione e ottocentomila franchi.

— Si ha da Marsiglia che avendo gli operai espresso l'intenzione di recarsi a espellere gli operai stranieri dalle officine, la guarnigione fu consegnata.

Le misure prese li fecero rinunciare al progetto.

Il municipio decise di aprire subito i lavori dipartimentali.

×

Ore 5. pom.

E' morto il famoso commissario di polizia Clement.

Il ballo all'Ambasciata italiana a Madrid

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 26, ore 2 pom. — *(Ramon)*. Iersera vi fu un splendido ballo alla nostra ambasciata inaugurandosi i magnifici saloni ultimamente ristaurati.

Quattrocento invitati e cinque ministri, nonchè numerosissime dame dell'aristocrazia assistevano alla festa. V'era gran numero di personaggi politici e tutto il corpo diplomatico. La brillantissima festa da ballo terminava alle quattro di stamane.

Fu servita una cena sontuosa.

In giro per il mondo

Per la imbrogliata situazione di Candia ho deciso d'ora in poi di attenermi alle notizie dell'*Unione Liberale* di Perugia, il giornale meglio informato, sempre, circa la politica estera.

Ecco infatti che cosa stampa quel giornale:

« Si conferma che le relazioni tra la Russia e la Francia hanno subito un notevole raffreddamento, in seguito agli ultimi avvenimenti. Rimane esclusa, nelle cose dell'Oriente almeno, qualunque azione separata di queste due potenze. »

Dove si vede come la seconda notizia discende così logicamente dalla prima, che il disaccordo cordiale fra le due potenze è manifesto.

Ma più oltre si legge:

Però, secondo due dispacci da Parigi e da Vienna, pare che la Russia pesca nel torbido per piombare da un istante all'altro su Sebastopoli.

E' curioso: piomba su se stessa a meno che Sebastopoli sia stata ceduta dalla Russia senza che nessuno sapesse niente, eccettuato il giornale di Perugia! La Russia vi è piombata dal 1855!

Ma un'ultima notizia dello stesso periodico colma la misura della mia meraviglia:

In Atene stessa una corazzata inglese ha impedito ai greci di sbarcare munizioni pei volontari candiotti.

Atene dunque porto di mare!

Ma è dunque una vera rivoluzione storico-geografica-politica che accade nelle colonne dell'*Unione!*

×

Macchiette di carnevale.

Sopra un carretto di spazzatura, attraverso al quale, con una tavola, è stato improvvisato un sedile, due individui, uno mascherato con un cappello alto, bianco, con un palamidone bigio, col viso tutto imbellettato e un naso finto, l'altro vestito da donna, con una cuffia e la faccia tutta coperta di rossetto e di biacca, si fanno trascinare seri, cogitabondi, quasi dolenti.

L'espressione del viso dell'automedonte, un povero diavolo seduto tra le stanghe davanti, melanconico e rassegnato, raggiungerebbe il più alto grado della comicità se non fosse superata da quella della testa del cavallo: orecchie basse, occhi larghi e profondi e stranamente tristi per un animale irragionevole, gambe tremanti e tremito convulso lungo il filo della schiena.

Dove va quell'equipaggio, così lentamente, così malinconicamente? Perchè si sono mascherati quei due; come hanno potuto trovare nella loro infinita tristezza la forza di truccarsi?

Il carretto si ferma in piazza Termini. L'automedonte abbandona le redini, incrocia le braccia e rimane immobile, sopraffatto; il cavallo china la testa al suolo, piega un ginocchio per far riposare una zampa, e si sprofonda anch'esso in una lunga fantasticheria.

Allora, quello di su, che ha il naso finto e la tuba bianca, si leva in piedi e interpella il compagno, ad alta voce; l'altro si pone i pugni sui fianchi e risponde per le rime.

Intenzione dei due è di far ridere il prossimo rappresentando la scena di un litigio coniugale. Si fa folla; tutti stanno a sentire.

Poi, finita la rappresentazione, l'uomo dalla tuba salta a terra, questuando. La folla si dirada, scompare, in un attimo, quasi avessero suonate i tre squilli. Allora l'uomo dalla tuba se la ricaccia in testa, rimonta su, si rimette a sedere accanto al compagno, e quello strano equipaggio riprende il suo viaggio, lentamente, malinconicamente.

Una lagrima spunta negli occhi del cavallo.

Al veglione della stampa.

La folla, come torrente, passa fra le maschere del teatro che strappando il biglietto dalle mani tese a porgerlo, gridano incessantemente: — Uno! due! uno! tre!...

Una signora di una certa età si ferma proprio in mezzo al passaggio e fa:

— Ohi! Uhà! Ohè!...

Esclamazioni in lingua ignota che nessuno comprende.

E' agitatissima, tende le braccia quasi per afferrarsi al collo di qualcuno. Intanto la folla incalza di dietro; ma ella si afferra a un inserviente:

— Ohi! Uhà! Ohè!

Pare prossima a svenire; che diamine vorrà?

A un tratto si fa largo nella folla un signore, molto decorativo, che le grida:

— Uhuii!...

La vecchia signora gli si precipita nelle braccia e fa:

— Aooooh!...

E' una signora della colonia straniera che in un movimento della folla è stata separata dal resto della comitiva e per qualche minuto si è vista perduta come nel centro di una tribù di antropofagi.

Nella sala, dopo poco, si vede quel signore che si agita come un pazzo, rivolgendo a tutti una domanda traducibile così:

— Ui haè hui?

Adesso è lui che nella ressa ha perso il resto della comitiva.

Deve essere una di quelle famiglie destinate a perdersi per tutta la vita.

E traversano il mare e le montagne per venire così a divertirsi!...

×

Un signore torna da una visita al santuario di Loreto.

— Anch'io ho assistito a un miracolo.

— Davvero?

— A mia suocera è caduto di mano un libro da messa; l'ho raccolto, glielo ho riconsegnato, e allora, indovinate?

— Il libro è volato al cielo?

— Ma che! sarebbe niente. Mia suocera mi ha detto: Grazie!

Richel.

L'odissea dei prigionieri

La *Stefani* comunica:

ADEN, 25. — Il comandante Coltelletti ha ricevute dal capitano Mozzetti, rimasto ad Harrar pel ricevimento dei prigionieri, le seguenti notizie:

Una colonna di 96 prigionieri, comandata dal tenente Cartegni, era il 17 corr. a Givrasa. Egli stesso ne avvisò Mozzetti, chiedendo fossero mandate provvigioni a Marrabili. La colonna era attesa ad Harrar verso il 21. Il tenente Pini è giunto ad Harrar il 15 corr., essendo partito il 23 gennaio da Addis Abbeba. Egli dice che fino d'allora erano giunti i prigionieri della regione più distante, compreso il furiere Garibaldi, il quale era stato assegnato presso Degiac Tesanna, a cinque giornate dai laghi equatoriali e che una altra colonna di 200 uomini, comandata dal tenente Gamba, era giunta al Mingiar e stava per proseguire. Tutti gli altri ufficiali erano riuniti ad Addis Abbeba.

Ras Makonnen era partito il 16 corr. per Addis Abbeba. Nella visita di congedo tornò ad assicurare il Mozzetti che l'arrivo dei prigionieri era imminente. Lasciò partendo ordini di facilitare e provvedere l'occorrente pel viaggio dei prigionieri.

Ci telegrafano poi da Civitavecchia:

La famiglia di un ufficiale prigioniero residente a Civitavecchia, ha ricevuto da quell'ufficiale una lettera da Addis Abebà, colla quale egli fa sapere che, mercè i buoni uffici dei russi ivi residenti, arrivarono ad ottenere dal Negus la liberazione solo lui e il tenente Pini, ancora sofferente per la ferita riportata ad Adua. Essi partirono da Addis Abebà il 23 gennaio.

La lettera aggiunge che si aspetta colà l'arrivo del *potente* ing. Ilg colla famiglia e con una grossa carovana di mobilie, di regali e di provviste.

Circa la liberazione dei prigionieri la lettera dice che si attende Nerazzini coi relativi milioni.

Il nostro telegramma da Civitavecchia è, per sè stesso, il migliore commento che si possa fare alle notizie ufficiali. Il negus ha mandato avanti novantasei prigionieri, duecento li tiene fra Harrar ed Addis-Abeba, il rimanente intorno al suo palazzo imperiale.

Esso ha pensato anche agli ufficiosi di Roma, e a noi dell'opposizione. Nessuno potrà più dire che i prigionieri non vengono, dal momento che si vedono le prime punte; nessuno potrà più affermare che non si eseguisce la convenzione, dal momento che novantasei uomini sono concentrati in Harrar e duecento stanno per arrivare.

In sostanza abbiamo ottenuto alcuni prigionieri come omaggio allo czar per la sua incoronazione, alcuni altri come scorta d'onore al maggior Nerazzini, in ringraziamento della bella pace da lui sottoscritta, due tenenti arriveranno per intercessione dei russi, e gli altri?... Per gli altri si aspettano il maggiore Nerazzini, i suoi milioni, e le belle cose da lui definite in Italia.

Chi desiderasse di meglio sarebbe di una difficile contentatura.

Prodromi elettorali

Provincia di Messina

MESSINA, 25. — Nel 1º Collegio (Arcivescovado) contro l'uscente Cianciolo, d'opposizione, si presenta l'avv. Orioles Saya, radicale ministeriale. I socialisti portano Noè e Petrina. Riescirà a grande maggioranza Cianciolo.

Nel II collegio (Priorato) Picardi, ministeriale zanardelliano, senza competitori.

A Francavilla, Lodovico Fulci, oppositore uscente, sarà combattuto da Crisafulli crispino-rudiniano. Sarà rieletto Fulci.

A Milazzo, Fulci Nicola d'opposizione, uscente, avrà contro il socialista Pasquale Bruno, che vien parlato come affermazione di partito, e senza alcuna probabilità di successo.

A Castroreale contro l'on. Di Sant'Onofrio, di opposizione, si presenta l'avv. Alberto Perroni ministeriale, ma con scarsissima probabilità.

A Patti, Sciacca della Scala uscente, d'opposizione, vincerà senza dubbio il sig. Orlando, ministeriale.

A Naso forte lotta fra Piccolo Capani d'opposizione, uscente, e l'avv. Basile ministeriale. Le maggiori probabilità stanno per il primo.

A Mistretta contro Florena, d'opposizione, pare si ripresenti Salamone ministeriale.

In conclusione si prevede che nella provincia di Messina non vi sarà spostamento alcuno.

Nel collegio di S. Benedetto del Tronto

L'avv. Parlati ci telegrafa da San Benedetto del Tronto:

« La *Tribuna* di ieri reca la notizia della mia candidatura politica a San Benedetto.

« Pregola vivamente di dichiarare la insussistenza della notizia, non solamente perchè nulla havvi di vero, ma ancora perchè le mie convinzioni religiose renderebbero assurda tale candidatura. Ringrazio.

« *Avvocato Parlati* ».

Forse i clericali di San Benedetto del Tronto avevano creduto di potere uscire dalla idrazione nel nome dell'avv. Parlati, attivissimo organizzatore di casse e associazioni cattoliche e facondo parlatore nei congressi.

Come si vede, vi è ancora la proibizione, almeno ufficiale, pei cattolici, di accedere alle urne politiche.

RAS ALULA

A quei tempi, quando per la prima volta incontrai ras Alula — mi sovviene ora delle gesta degli italiani in Africa come di leggende consegnate nelle pagine di vecchie cronache polverose — a quei tempi i tigrini desideravano l'amicizia degli italiani, per affermare la loro indipendenza dall'imperatore.

Un giorno che il ras era accampato sul declivio di un colle che scende verdeggiante da Abba Carima, mi fece chiamare alla sua tenda, e, dopo i soliti discorsi di circostanza avviò la conversazione intorno all'assetto dell'Etiopia. Era serio serio, parlava lentamente, ad intervalli, e faceva tradurre dall'interprete il suo discorso, frase per frase.

— Siamo stati un tempo nemici, è vero, ma allora obbedivo agli ordini del mio re; adesso abbiamo fatto la pace ed io non ho che una sola parola. Negus Menelich vuol mettere tra noi e voi dei seminatori di discordia; perchè non trattiamo i nostri affari, tra noi, direttamente?

Questo paese, che tu vedi, è nostro; e se ci siamo assoggettati a Menelich è perchè eravamo ridotti a pochi, dopo Metemmah, e ci avete presi tra due fuochi. Ma ognuno è padrone della casa sua solo fino alla porta; può venderla, può affittarla per far denaro, può regalarla ad un amico. Se dona quel che è fuori della porta di casa sua, il dono non vale. Il Tigrè è fuori della casa di Menelich.

Volete voi il paese fino al Mareb per coltivarvi i vostri giardini, per costruirvi le vostre case, per erigervi le vostre chiese, per condurvi la vostra gente? Noi soli ve lo possiamo dare. Vengano i soldati italiani in Adua, io andrò ad incontrarli da amico.

Perchè Menelich mosse guerra al Negus Giovanni, mentre questi s'avviava a combattere gli infedeli; e tutti sanno che re Giovanni è morto per una causa santa.

Io ho il mio capo che è il figlio di re Giovanni; perchè dovrei cercarne un altro allo Scioa? Il cane non s'allontana dal suo padrone, nè dalla casa del suo padrone.

E voi, perchè cercate amici lontano, quando siamo vicini e possiamo renderci dei servigi? Voi volete la strada aperta ed io voglio la strada aperta; voi la guarderete fino al Mareb, io la guarderò fino a Gondar e più oltre. Noi abbiamo bisogno di arrivare fino al mare, per fare commercio, perchè il nostro paese risorgerà con l'aiuto di Dio.

Menelich è troppo lontano per potervi giovare; facciamo dunque amicizia tra noi. Poi comincieremo... ed io credo che quando uno comincia a lavarsi le mani, se le debba lavare fino al gomito.

Menelich era un soldato di re Giovanni, ora perchè ras Mangascià, che è figlio di re Giovanni, dovrebbe essere soldato del soldato di suo padre?

Tu vuoi sapere che cosa pensi il mio paese? Io non te lo voglio dire; interroga tu stesso la gente e saprai. Il Tigrè non può servire lo Scioa, perchè i nostri uomini sono soldati, mentre gli scioani non hanno combattuto che contro gente armata di lancia.

Tu sei libero di girare, di guardare, di domandare. Gira, guarda, domanda; poi andrai al tuo paese, e potrai dire come stanno le cose.

Un capo interruppe:

— Non fare come il conte Antonelli che passa senza guardare e poi dispone delle cose nostre.

Ed io:

— Ma il conte Antonelli ha passato molti anni nei vostri paesi.

— Meglio un giorno e concludere qualche cosa di bene, che molti anni per non concludere nulla. Vedi che l'Etiopia non è ancora in pace.

Questi i discorsi che si facevano nella tenda del ras, questi i sogni dei tigrini, queste le loro speranze. Noi abbiamo voluto altrimenti.

×

A quei giorni ras Alula sentiva in se stesso la forza che viene dal personificare un grande ideale; per tutto il Tigrè si giurava sul suo nome come un tempo su quello di re Giovanni, ed egli stesso soleva ripetere:

— Per dignità ras Mangascià viene prima di me, ma io sono sopra di lui per età e per consiglio.

A dieci chilometri dal suo campo le scorte vi lasciavano dicendo: — Adesso la strada è sicura; i ladri non si fermano vicino alle tende del ras.

Nel recinto delle sue tende o delle sue case si affollavano i capi dei soldati e dei paesi, come e anche più che non al *ghebì* reale di Macallè, ed al suo pranzo assistevano a diecine le persone più influenti del clero, della milizia, delle provincie.

Poichè Alula era di una liberalità regale, e, verso le persone che gli si mostravano ligie, di una cortesia che talvolta sembrava eccessiva.

Dall'alto del suo *algà*, coperto di soffici tappeti persiani, girava intorno, per l'*hadarase*, uno sguardo serenamente imperiale; in presenza dei capi banchettanti il suo occhio altero, che aveva spesso felini riflessi giallognoli, come d'oro vecchio, si faceva benigno e quasi paterno. Non di rado apriva le labbra al sorriso.

Ma era cosa fugace. Allora il Tigrè era travagliato dalla carestia e dal colera che menavano strage specialmente negli accampamenti militari.

Tutte le volte che il ras congedava un capo gl'ingiungeva di raccomandare a tutti il digiuno per placare la collera di Dio che puniva i peccati dell'Etiopia. E, per tutto il Tigrè, si pregava la sera fino a tarda ora, e la mattina.

Il ras saliva alla chiesa sull'alba, e tutti i capi dietro di lui. Un gran manto di raso nero, foderato di seta violetta, gli copriva le pieghe svolazzanti dello sciamma finissimo. Ed egli stava lungamente, con le mani giunte, e con gli occhi rivolti al cielo, diritto, sotto un vecchio albero, in atto di profonda meditazione, mentre i preti ed i capi cantavano intorno in cadenza lunga e monotona.

La breve preghiera riassumeva tutta la desolazione del paese: — Signore, perdona i nostri peccati; signore perdona!

E questa invocazione, ripetuta a lungo, con accento d'indicibile mestizia, davanti ad un trittico rappresentante la Vergine, che il prete aveva avvolto in un drappo di damasco e oro, questa invocazione stillante lagrime, in presenza del capo più terribile del Tigrè, vi riconduceva alla memoria tutte le scene di desolazione vedute attraversando il paese.

Era vero: Dio travagliava la vecchia Etiopia. Le vaste pianure, inondate di sole, fecondate da acque perenni, tradivano la loro feracità con una lussureggiante vegetazione di erbe parassitarie, ma aspettavano invano l'aratro, perchè la peste aveva distrutto il bestiame. I pascoli erano pingui, ma vuoti di gregge; l'occhio contava i villaggi sparsi per le colline, ma erano smantellati e deserti. Per le strade cadaveri insepolti, lacerati solo a metà dalle iene sazie di cibo; ed una torma di scheletri ambulanti sempre vi accompagnava.

Ecco perchè i capi, rivolti con la faccia a Metemmah, dove era morto da eroe il più grande e il più devoto dei loro re, ripetevano ogni mattina e ogni sera la desolata preghiera: — Perdona, o Signore, perdona!

×

Ras Alula era ancora, nel 1891, un bell'uomo, di giusta statura, dal portamento severo ma non affettato. La sua fisionomia pareva, a prima vista, rozza e volgare; il labbro inferiore aveva tumido e cascante ciò che può significare tanto istinti voluttuosi, quanto la stanchezza che segue le lunghe lotte durate; era di colore più scuro che non per solito i capi abissini. Ma se il suo sguardo si accendeva, la linea del volto rendeva testimonianza di una straordinaria risolutezza e tenacia d'animo.

Era nato soldato — perchè suo padre era soldato e suo nonno anche — in Amanoe dove i suoi vecchi possedevano case e terreni, e dove vivevano in agiatezza, quando le guerre loro ne lasciavano il tempo. Per questa ragione egli amava il Tembien sopra tutte le altre provincie tigrine; ed è morto sulla strada del Tembien, sulla strada di casa sua.

Ras Alula ha sempre fatto vita di vero soldato, in mezzo alle sue truppe, circondato dai suoi capi, sotto la tenda. Una volta, in Adua mi diceva:

— Io non mi posso vedere in queste case abissine, popolate d'insetti. E' più bella la vita in aperta campagna.

Era di una attività meravigliosa, e di rado rimaneva fermo per quindici giorni. Dovunque un capo levava la testa era là per combatterlo e sottometterlo; oggi in Gheralta, domani a Zeila, dopodomani a Nadier.

Come tutti i grandi capi abissini aveva il suo soprannome: i soldati lo chiamavano *abba-neggà*, il padre della mattina. E questo perchè si svegliava con l'alba, ed era sempre il primo contro il nemico.

Nei colloqui privati, nei quali si discutevano gli affari del paese, il ras era di una grande serenità, ed il suo spirito di una pieghevolezza, di una elasticità, di una lucidità straordinarie. La sua parola era facile, animata, fiorita, direi quasi volubile, sicchè l'interprete — avevo allora con me il signor Simper — poteva seguirlo a fatica.

Se gli si parlava delle sue glorie passate, o dell'invasione dell'altipiano di Hallai, operata sotto gli occhi degli egiziani, o della battaglia di Cuffit, o della sua marcia in aiuto di ras Mangascià, battuto da degiace Sebum, si faceva tradurre il discorso parola per parola, e, sotto il velluto carezzevole della lode, sorrideva, con le labbra e con gli occhi.

Lo ricordava, sì, il momento tragico di Cuffit, quando *belata* Gabru, ricacciato da tutte le parti, tentava gli ultimi sforzi per sostenere la posizione e veniva a morire ai suoi piedi; il momento terribile nel quale egli stesso si decideva a scendere alla riscossa, alla testa degli ultimi suoi più fidati e coraggiosi, e gli moriva sotto il cavallo.

La testa del ras si levava superba ed i suoi occhi sfavillavano selvaggiamente.

Ed ecco, lontano lontano, dietro l'altura di Cuffit, alle spalle dei dervisci, risuonare la fucilata, e, dal fondo del torrente, salire, a frotte, di corsa, i soldati dei suoi fitaurari e cominciare la rotta degli infedeli. Sì, era stata una bella giornata, un gran fatto d'armi!

Questo l'uomo quale io l'ho conosciuto, molti anni or sono, in tempi tristi per il Tigrè. [illegible]

piena l'anima di un grande sogno: l'indipendenza del suo paese, e l'esaltazione al trono del figlio di re Giovanni. — Ha vissuto quarant'anni di lotte continue ed è morto sul campo; ma la più grande disillusione l'ha provata da noi. Alla sua mente incolta ma acuta la nostra alleanza col Tigrè, per combattere negus Menelich, sembrava una combinazione semplice e destinata al successo. Fino all'ultimo momento ha tentato di distogliere ras Mangascià dal noto viaggio allo Scioa, che preparò tutte le complicazioni delle quali siamo stati vittime.

Sarebbe riuscito se noi, nella nostra cecità, non avessimo aiutato ras Mangascià ad aver ragione della sua ostinazione. Ribelle, nell'Avergallè o nel Gheralta, imponeva ancora la sua volontà a ras Mangascià; noi intrigammo contro di lui prima, e poi facemmo avanzare dei soldati da Adiquala verso il Mareb, per dare ad intendere che facevamo causa comune con ras Mangascià.

Dovè sottomettersi un'ultima volta, ma serbò nel cuore profondo, contro di noi, il rancore che l'ha accompagnato alla tomba.

×

Ho veduto il ras, l'ultima volta, in Amanoè, nella casa dei suoi maggiori.

Dove la stretta di Amanaè si fa più aspra e la montagna, tormentata dalle acque che la corrodono prima di scendere torbide e vertiginose al Takazè, si rinserra a chiudere l'anfiteatro che circonda il bel paese di Zungli — sorgeva la casa del ras.

Appariva appollaiata sul fianco scosceso del burrone come aquila pronta a stendere gli artigli sulle misere capanne che, a piccoli gruppi, stavano raccolte lungo la valle o nel piano.

Quando il turbine infuria, il vento burrascoso le mugge dintorno, tra i massi erratici di pietra rossastra rovesciati per l'erto pendio; — ed il torrente, che ne lambe la cinta, la minaccia, rotolando blocchi enormi, con sordi rumori, come di artiglierie tonanti, alle quali numerosi echi rispondano, diffondendone e prolungandone la voce irosa.

Se invece il cielo sereno e puro la illumina, pare che si affacci meditabonda sul vasto territorio che declina ondeggiante e lussureggiante, or grado a grado, ora a sbalzi rapidi ed interrotti, al gran fiume che separa il Tigrè dall'Amhara. Di là, l'occhio spazia fino alla paurosa muraglia del Semien, che spinge le sue creste, biancheggianti per ghiacci eterni, a confondersi con le nubi.

Essa stava, o impavida tra le tempeste, o carezzata dal sole, in aria di signora altera e temuta.

Ma, da più alta eminenza, la sovrastava e la dominava la casa del Signore, un'allegra chiesetta dalle torricelle merlate, emergente bianca da un folto letto di verdura, sul quale pareva riposare, nella quiete di una mistica solitudine.

Ras Alula amava molto questo rifugio, così rispondente al suo carattere di asceta e di guerriero. In quella cornice il ritratto era a posto. Ivi Alula si ritirava nei giorni di sconforto, quando stanco dalle lotte e dai disinganni desiderava vivere, quasi nascosto, di care memorie e di preghiere.

Lo ritrovai in uno di questi momenti di abbandono per la morte di una sua sorella monaca, che egli amava molto. Mi si mostrò grato assai della visita di condoglianza che gli feci subito, appena sceso da cavallo.

Era, come di consueto, seduto sul suo *algà* ma nessun capo era da lui. Solo il confessore lo intratteneva di cose divote.

Mi allungò in silenzio la mano e mi fece sedere vicino a lui. Poi, dopo un poco:

— Ti ringrazio di essere venuto; poichè è in questi momenti che la visita degli amici riesce più accetta. Mia sorella era una santa, e Dio si è preso la cosa sua.

S'interruppe per cinque minuti, e soggiunse:

— Se parti domani, ti manderò una guida. Racconta ai tuoi le cose che hai vedute e sentite, e sta certo della mia amicizia.

Uscii commosso. Cadeva la sera nella valle di Amanoè; il cortile era, al solito, gremito di capi e di soldati; ma nessun grido, nessuno scoppio di risa, nessun schiamazzo.

Mi parve che, in quel momento, tutti soffrissero del dolore del ras.

L. Mercatelli.

ECHI FIORENTINI
(*Nostro telegramma part.*)

FIRENZE, 26, ore 4.35 pom. — (*Lando*). — Sontuosa e splendidissima riuscì stanotte la festa a palazzo Pitti, a cui parteciparono più di 200 signore. Alle undici i principi fecero il loro ingresso nella sala della dei Dolci per la celebre madonna dipinta dal sommo artista.

La principessa indossava un abito rosa con lungo strascico e collana di brillanti. Aveva un diadema splendidissimo sui neri capelli.

Il principe era in *frak* col piccolo collare dell'Annunziata.

Nella quadriglia d'onore il principe ballò con la principessa Antonietta Strozzi avendo a *vis à vis* la principessa Elena col sindaco senatore Torrigiani. I principi si trattennero a conversare con gli invitati fin poco dopo la mezzanotte, ora in cui ritiraronsi. Allora furono aperte le sale ove erano preparate le tavole per una cena sontuosa.

La festa terminò alle 2.

— Per domani è convocata l'assemblea generale degli impiegati postali per discutere e approvare il memoriale da presentarsi al ministro delle poste e per nominare la Commissione permanente perchè in relazione con altri centri tuteli gl'interessi della classe degli ufficiali postali.

NOTE TERNANE
(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 26. — (*A. V.*) Dicemmo alcuni giorni indietro che il procuratore del Re presso il tribunale di Spoleto aveva interposto appello nella causa contro il cav. Arturo Adorni, ex-segretario capo di questo municipio, imputato di peculato ed assolto dal tribunale stesso.

Ora, la causa sarà nuovamente discussa presso la Corte d'Appello di Perugia, il 20 del venturo marzo.

— Per domenica 28 è annunziato un grandioso veglione pubblico al *Politeama*.

Dalla vicina Ferentillo verrà in Terni una spiritosissima mascherata composta di oltre settanta persone.

— Nel dare succintamente il resoconto del banchetto offerto ieri sera all'Albergo Europa, dalla democrazia ternana, a Bernardo Caymari, involontariamente tralasciammo di ricordare fra i molti brindisi fatti al valoroso proscritto cubano, fu notevole e graditissimo all'illustre uomo, quello che l'operaio Gianpasi fece in nome degli operai di Terni.

— La democrazia repubblicana di qui ha inviato oggi una sua rappresentanza a Foligno, a prender parte ai funerali del patriotta Espartero Toni, presidente di quella Società reduci dalle patrie battaglie, morto ieri in quella città.

La dimostrazione di Terni e la Delegazione cubana

Il Comitato centrale italiano per la libertà di Cuba riceve oggi il seguente dispaccio:

« A nome dei patrioti cubani ringrazio Pantano rappresentante d'uno dei principali centri operai italiani, Reduci patrie battaglie, Società repubblicana, partito socialista, Comitato Terni, Falco e i quattromila cittadini presenti comizio pro Cuba dei loro augurii per indipendenza nostra isola.

Viva la democrazia italiana!

Viva l'Italia!

Bétancès. »

Appunti casertani
(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 26, ore 1 pom. — (*De Leonardis*). Come i vostri lettori sanno, il nostro Consiglio comunale è stato sciolto, ed abbiamo qui il regio commissario. Or bene, dacchè egli è tra noi — ed oltre un mese è trascorso — nessun vantaggio della sua energia si è avuta a constatare.

La relazione del ministro dell'interno, che precede il decreto di scioglimento del Consiglio, dice (sono precise parole) che « vi è assoluto bisogno che l'amministrazione del Comune proceda spedita nell'appalto dei dazi e nell'approvazione ed esecuzione del progetto di rettifica della conduttura dell'acqua potabile », ed io appunto ciò ho insistentemente reclamato nell'autorevole *Tribuna*, fin da quando il Consiglio era in vita, riferendovi che un'inchiesta avea assodato gravi irregolarità nell'amministrazione daziaria, e provocato dal Consiglio severe misure a carico del personale; e annunziandovi che una Commissione tecnica aveva finito i suoi studi sopra i diversi progetti per la fornitura dell'acqua, e deliberate le sue proposte.

Ebbene, di tutto questo — che è vitale bisogno pubblico e che è anche interesse altissimo del bilancio comunale — il commissario regio non vuol fare nulla, deciso a rimandare ogni cosa al nuovo Consiglio. Ma sorge spontaneo un dilemma: il commissario è qui per prendere una soluzione intorno ai più gravi problemi del Comune, oppure — essendosi dovuto sciogliere il vecchio Consiglio per mancanza di coesione tra i suoi componenti — è venuto ad amministrare, in attesa che il Consiglio nuovo si costituisca?

Se è venuto per far qualche cosa, è tempo che le legittime aspettative della cittadinanza abbiano riscontro nei fatti; se niente vi è da far qui, si indicano le elezioni, e ridando a Caserta la sua naturale rappresentanza, sarà pure risparmiato al bilancio comunale il non lieve onere che importa la presenza di un commissario straordinario.

Intanto, la Commissione nominata dal commissario per sorvegliare l'amministrazione daziaria, si è dimessa.

— Ieri, al Circolo Nazionale, vi è stato il ballo dei bambini, che è riuscito animatissimo e geniale.

— E' imminente la pubblicazione dei decreti che sciolgono i Consigli comunali di Caiazzo e di Casagiove.

La Conferenza internazionale sanitaria

VENEZIA, 25. — La conferenza ha esaurito, oggi la discussione generale del suo programma.

Quindi ha preso nota di un'interessante comunicazione del delegato di Persia intorno alla composizione del Consiglio sanitario di Teheran.

Domani si radunerà la sotto commissione tecnica per le misure da prendersi in Europa e sabato vi sarà seduta plenaria. In essa sarà letto il rapporto finale della Commissione generale tecnica, sul quale sarà aperta la discussione.

Ancora il fatto di Civitavecchia
(*Nostro telegramma particolare*)

CIVITAVECCHIA, 26, ore 4.30. — (*Diprop.*) Giunse stamane il generale Fanti, accompagnato dal suo aiutante di campo capitano Giardina.

Si recò immantinente all'infermeria presidiaria per visitare il povero Giannone.

Lo encomiò per l'atto di valore compiuto.

Il ferito con esemplare calma e modestia rispose: Son contento di aver fatto il mio dovere!

L'inchiesta subito eseguita confermò che non esisteva alcun rancore fra il superiore Palesano e il soldato Amantini, che ha esclusivamente agito pel suo carattere cattivo e malvagio.

Il Giannone sarà proposto ad una ricompensa al valore militare unitamente al trombettiere Fiori, al tenente di picchetto De Simone e al sottotenente Turamelli primi accorsi.

Il Giannone sta relativamente bene.

Le speranze di salvarlo aumentano.

Iersera subì con coraggio, e rassegnazione la difficilissima operazione compiuta dall'egregio capitano Tursini con l'assistenza dell'ottimo chirurgo Spinedi.

L'Amantini in prigione serba un ributtante cinismo.

Per un nuovo tramvia

SIENA, 25. — (*Bfe*). Una questione che tien desto l'interesse di vari importanti Comuni delle provincie di Siena e Grosseto, è quella della linea tramviaria che da Siena per la Val d'Arbia dovrebbe allacciarsi colla ferrovia a Torrenieri, o meglio ancora — come giustamente vorrebbero i più — a Montalcino.

Sarebbe superfluo dimostrare che, mentre il primo percorso limiterebbe l'utilità della linea a pochi Comuni della provincia nostra, l'altro invece — quello per Montalcino — la estenderebbe a molti altri non solo del territorio senese, ma benanco del grossetano.

Il Comitato dei Comuni, fino dalla sua prima riunione, dette infatti il suo giusto valore al secondo percorso proposto dal Comune di Murlo ed affidò al Consiglio direttivo lo studio di quella proposta e d'ogni altra che potesse venire presentata in seguito.

Nel Consiglio direttivo però — non si saprebbe spiegare a qual fine nè per quali considerazioni — si manifestò subito una corrente contraria al progetto per Montalcino, tantochè fra i Comuni che rimarrebbero tagliati fuori ne conseguì una viva agitazione, calorosamente quanto giustamente appoggiata dalla stampa di Siena e di Grosseto.

Noi confidiamo che uno studio maturo e spassionato di quel progetto conduca il Consiglio direttivo a riconoscerne la utilità indiscutibilmente superiore ed a dissipare le sue antiche contrarietà, poichè davvero non si può ammettere come si voglia insistere nel preferire il vantaggio di pochi a quello dei più, maggiormente poi quando il vantaggio dei Comuni compresi nell'altro progetto non verrebbe in nessuna maniera ad essere diminuito.

Il Comune di Buonconvento, cui spetta il merito della prima iniziativa, non voglia dunque perdere il diritto alla benemerenza acquistatasi, caldeggiando una proposta che, mentre tornerebbe utile ad altri, ad esso nulla toglierebbe.

A suo tempo torneremo sull'argomento.

Corriere giudiziario

UNA QUERELA DEGLI ON. GUICCIARDINI E MIRAGLIA
(*Tribunale penale — 8ª Sezione*)

In principio d'udienza, vengono quest'oggi richiamati i testi Parmigiano, Taddei e Rosati per dare alcune spiegazioni di poca importanza sui libri. La circostanza più interessante su cui sono interrogati è quella che riguarda i 17 libri che furono messi da banda dal Taddei e non lasciati partire cogli altri come appartenenti al ministero, essendo pubblicazioni ufficiali di esso.

Il presidente interroga i testi per sapere se oltre quelle elencate consti loro esservi altre pubblicazioni ufficiali del Ministero. Ed i testi dicono di sì.

Viene quindi sentito il teste *Paone Giuseppe* impiegato alla Statistica, che riferisce il sistema tenuto dalla sua direzione rispetto ai libri che le pervengono. Colà si pratica a questo modo: le pubblicazioni ufficiali fatte dal Ministero, restano e sono del Ministero; le pubblicazioni acquistate qualunque sia il numero di copie sono pure del Ministero: le opere avute in cambio sono pure del Ministero e le opere avute in dono, se portano una dedica alla persona privata del comm. Bodio, questi avrebbe diritto di tenerle per sè, ma ne usa assai limitatamente e tutte le altre donate al direttore generale della Statistica sono passate alla Biblioteca.

S'intende, però — soggiunse il teste — che gli impiegati possono ottenere e ritenere anche nella loro privata proprietà alcune pubblicazioni ufficiali fatte dal Ministero in molti esemplari e che si danno anche a privati. Io, per esempio, ne ho qualcuno.

Viene chiamato il dott. *Ottorino Levi*.

Dal sig. Parmigiano — dice il teste — ho potuto vedere una copia del catalogo della Biblioteca contestata. Richiesto del mio parere dissi che conteneva opere di gran pregio e sono lieto che persone competenti come l'on. Mussi abbiano la stessa opinione.

In quanto alle opere, debbo dire che il Bignami che compilò il catalogo mi riferì che vi erano nella Biblioteca di cui parliamo opere che non esistono nella Biblioteca centrale.

In quanto alle rilegature dei libri, debbo dire che ho visto io, coi miei occhi, un decreto così concepito: *si paghino lire 0.75 al legatore per rilegatura di libri ordinati dalla Direzione generale di agricoltura*.

Debbo poi dire che quando il Taddei incassando i libri aveva qualche dubbio sopra l'una o l'altra opera, ne domandava al comm. Griaglia, che gli rispondeva di incassarli egualmente.

Pres. (al teste) Quale è la sua opinione circa i libri della biblioteca contestata?

Teste. Non ho basi sicure per dare un giudizio completo perchè non ho visto i libri. Ritengo peraltro dall'esame del catalogo e da mie private considerazioni, che buona parte di quei libri siano proprietà dello Stato. Ciò è anche voce generale, che specifica anche il seguente fatto: allorchè arrivano due copie di un libro, una andava alla biblioteca centrale, l'altra sarebbe dovuta andare insieme alla lettera che la accompagnava in archivio, ma per evitare un troppo grande ingrossamento dei fascicoli, si mandava a questa biblioteca contestata.

Il teste è licenziato, e viene introdotto il cavalier *Vignali Francesco*.

Sono da diciotto anni — dice il teste — impiegato nella biblioteca centrale del ministero e posso dire che fra le opere esistenti nella biblioteca contestata, ve ne sono alcune che non sono nella centrale.

Viene sentito il teste *Gian Galeazzo Faraone* che dichiara di ritenere che i libri formanti la biblioteca contestata siano di proprietà del Miraglia. Il sospetto che quei libri non fossero del Miraglia nacque dopo che le casse furono formate.

Roselli Giovanni, capo-sezione, ritiene che i libri fossero del Miraglia.

A domanda del prof. Scialoja, il teste dice che il ministero distribuisce ai suoi impiegati spesso degli *annali* e dei *bollettini* che gli impiegati possono ritenere come propri. Lo stesso accade talvolta per i libri.

Costantino Pericoli usciere del ministero invitò il Taddei ad incassare i libri. Sulla proprietà dei libri correvano al ministero voci contraddittorie.

Giacinto Tosso, legatore di libri, nel settembre scorso, legò, per l'ultima volta, libri per conto del ministero. I libri appartenenti alla direzione generale d'agricoltura erano trenta o trentacinque.

Le opere erano, nella maggior parte, in copia unica. Dei soli bollettini qualche volta rilegava due copie.

Secondo il teste, la dicitura stampata in oro sul dosso del libro, significava che il libro apparteneva alla direzione d'agricoltura.

Augusto Casciani, consigliere comunale di Roma e rappresentante la Cooperativa degli operai legatori di libri, dice presso a poco quanto ha detto il Tosso.

La Cooperativa fornì di legature il ministero dal 1890 al 1894.

Lunardoni Agostino, segretario del ministero, afferma che i libri sono del Miraglia, poichè egli ebbe occasione di consultarne alcuni come studioso, e si convinse che essi erano doni inviati al Miraglia o pubblicazioni del ministero.

Il teste ha appena terminato di deporre che il teste *Spreafico* domanda di parlare.

Il presidente lo chiama, e Spreafico dice:

In presenza mia e del signor Perilli Nicola, il Lunardoni disse di saper benissimo che fra i libri spediti al Miraglia ve ne erano di quelli appartenenti al ministero. Aggiunse ancora che non era quello il punto sul quale si doveva prendere in fallo il comm. Miraglia, ma vi erano tante altre cose, così, per esempio, un verbale falso della nomina del bibliotecario. Io non domandai altre spiegazioni.

Lunardoni, richiamato, dice:

Nego assolutamente di aver detto che fra i libri spediti al Miraglia ve ne fossero di quelli appartenenti al ministero.

In quanto alla seconda parte dissi allo Spreafico soltanto che in occasione della nomina del bibliotecario erano state commesse dal Miraglia delle cose inesatte (!) a mio danno.

Il cav. *Moreschi*, che viene chiamato subito dopo, afferma nel modo più assoluto che i famosi libri sono del Miraglia.

La stessa cosa ripete il signor *Camuccini*.

Il capo-sezione *Leopardo Danesi* ripete quanto hanno detto gli altri circa le dediche personali. Esibisce anche un libro avuto a prestito dal comm. Miraglia. Su quel libro c'è una dedica al Miraglia stesso.

Presidente. Come le è saltato in testa di portare con sè quel libro? Quanta diligenza!

Luigi Barberisi è convinto anche esso che la proprietà dei libri spettasse al Miraglia. Il teste mandava ai donatori lettere di ringraziamento e le impostava con francobolli del Miraglia.

A questo punto viene interrogato il comm. Miraglia e dichiara che la dicitura: *Direttore generale d'agricoltura*, impressa sui libri legati voleva indicare che il libro era stato pubblicato a cura di quella direzione e null'altro.

Anche il capo-sezione *Vittorio Pierruccetti* è convinto che i libri appartengano al Miraglia.

Viene interrogato il signor *Stringher*, bibliotecario.

— Io sono cascato dalle nuvole — egli dice — quando ho sentito parlare di una biblioteca contestata. La libreria in questione è del comm. Miraglia, cioè formata con libri appartenenti al Miraglia.

Il teste dà spiegazioni circa il modo di costituzione della biblioteca centrale. La proposta di acquisto di libri veniva sottoposta dallo Stringher al comm. Miraglia, che dava il benestare ed ordinava il numero delle copie da acquistare.

Pres. (al teste). Quante copie della *Nuova Antologia* acquistava il ministero d'agricoltura?

Teste. Cinque copie: una andava alla biblioteca centrale e le altre quattro, una alla direzione d'agricoltura, un'altra alla statistica, una terza alla divisione del credito e l'ultima all'industria.

Pres. E questa copia che andava alla direzione di agricoltura, a chi doveva restare? Poteva il signor Miraglia prenderla per sè, farne una sua privata proprietà?

Teste. Non so: ciò può dipendere da intese particolari che vi siano tra il sottosegretario ed i suoi dipendenti.

Pres. E al *Giornale degli Economisti*, il ministero era abbonato?

Teste. Sì. Era abbonato a cinque copie che venivano distribuite cogli stessi criteri della *Nuova Antologia*.

L'udienza si protrae sul tardi.

A domani il seguito.

UN'INFANTE ABBANDONATA IN CHIESA

Il parroco di Manziana, ameno paese della nostra provincia, nell'entrare in chiesa la mattina dell'8 gennaio scorso ebbe una... strana sorpresa.

Ai piedi di un altare involta in alcuni panni vagiva una bambina, nata da poche ore. Sorpreso fece chiamare il sindaco e la levatrice la quale prese in cura la bambina e dopo che fu battezzata dal parroco l'inviò in Roma al Brefotrofio.

Il fatto, come è facile immaginare sollevò un'infinità di pettegolezzi, tantochè si immischiò della cosa l'autorità giudiziaria e grazie alle abili ricerche del pretore di Bracciano avv. Arturo Sillani, si venne a stabilire che la bambina era frutto di illeciti amori di una ragazza di Bracciano, certa Nardelli Firmina, la quale, dopo averla partorita con l'assistenza della madre e di una vecchia di Manziana certa Capecci Maddalena nella cantina della propria casa, perchè non se ne avvedessero il padre e i fratelli, l'aveva affidata alla Capecci perchè la portasse nella chiesa di Manziana.

Nardelli Firmina e Capecci Maddalena sono comparse oggi innanzi alla X sezione del tribunale sotto l'imputazione la prima di abbandono d'infante, la seconda di complicità in detto reato.

Il tribunale ha condannato la Nardelli a 50 giorni di detenzione e la Capecci a 25 giorni della stessa pena.

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(*Nostri telegrammi particolari*)

I telegrammi di fonte ufficiale

La *Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 25. — Secondo le ultime informazioni da Candia il numero dei musulmani massacrati a Sitia e nei dintorni è di 1140, fra cui vi sono parecchie donne e fanciulli. L'eccidio avvenne nelle più barbare circostanze. I musulmani furono prima disarmati; quindi le loro case furono saccheggiate ed incendiate e tutti i loro beni rubati.

Soltanto 25 musulmani poterono fuggire, e anche questi sono tutti feriti più o meno gravemente.

Anche nel distretto di Candia 27 musulmani sono stati uccisi e 39 feriti, fra cui una donna e quattro fanciulli.

A Selino 140 musulmani furono massacrati e 26 feriti.

I musulmani ed i soldati turchi, che si trovano bloccati a Palihora, nello stesso distretto, dagli insorti cretesi e dalle truppe greche, non hanno ancora potuto essere liberati e sono in pericolo di seguire la sorte degli altri, malgrado gli sforzi fatti dai consoli d'Inghilterra, d'Italia e di Russia, che si sono colà recati per liberarli.

×

ATENE, 25. — Il re ha diretto al principe di Galles un telegramma, nel quale dichiara essere impossibile il richiamo delle truppe elleniche dall'isola di Candia.

Corre voce che le potenze presenteranno un *ultimatum* alla Grecia per chiedere il ritiro delle truppe greche dall'isola di Candia.

Gli ammiragli hanno pubblicato un proclama che estende l'occupazione internazionale a Suda ed alla vallata che conduce a Candia dichiarando che ogni ostilità contro qualsiasi nave estera verrà repressa colla forza.

×

ATENE, 26. — Il vescovo ha invocato l'intervento del Papa per un'equa soluzione della questione dell'isola di Candia.

×

COSTANTINOPOLI, 26. — Sono state formate due commissioni, una per la direzione dei trasporti delle truppe e l'altra per la direzione delle operazioni militari.

×

LONDRA, 26. — Le Note delle potenze sulla questione di Candia saranno presentate prestissimo ai Gabinetti di Costantinopoli e di Atene, ma non ne è ancora definitivamente concretata la forma.

Le potenze sono concordi nel concetto generale del Governo autonomo da darsi all'isola di Candia, ma ancora il progetto non è concretato.

Qui si spera che la Grecia farà atto di saggezza mostrandosi deferente alla volontà delle potenze.

Le dichiarazioni di Salisbury alla Camera dei lordi — Commenti dei giornali — Cristiani liberati dalla regia nave "Etna„

LONDRA, 25. — Lord Salisbury, rispondendo ad analoga interrogazione, ha dichiarato ieri alla Camera dei lordi che l'Inghilterra ha proposto alle potenze di accordare l'autonomia all'isola di Creta, colla necessaria condizione della cessazione dell'occupazione turca e greca. Creta rimarrà però vassalla della Turchia. Le potenze informeranno i governi ellenico ed ottomano della loro decisione ed, occorrendo, imporranno colla forza alla Turchia ed alla Grecia le loro decisioni.

Lord Salisbury aggiunse che le truppe greche dovranno sgombrare per prime dall'isola di Candia. I turchi sgombreranno poi da Candia, progressivamente, fino alla introduzione dell'autonomia.

Quantunque Balfour abbia avvertito che l'Inghilterra non ha ricevuto ancora alcuna risposta definitiva, si crede che lo schema delle proposte sia stato accettato dalle potenze.

Il *Times* lo approva pienamente, il *Daily News* e lo *Standard* deplorano che lo sgombro delle truppe greche non sia però contemporaneo a quello delle truppe turche e prevedono che ciò farà sorgere nuove difficoltà.

Il re Giorgio disse al corrispondente del *Daily Chronicle* che non comprende come le potenze non seguano il precedente consimile verificatosi per l'Italia, e decidano della sorte di Creta con un plebiscito. Il Governo greco risponderà alla nota delle potenze proponendolo; le potenze però rifiuteranno la discussione. L'Italia, richiestane, avrebbe rifiutato di assumersi la pacificazione di Creta, ma la proposta venne rinnovata.

La nave italiana *Etna* liberò i cristiani assediati a Ilierapetra.

Siccome i mussulmani rifiutavano di rilasciarli, gli italiani minacciarono di bombardarli. Fu sbarcato un distaccamento di marinai, che condussero a bordo gli infelici cristiani assediati.

Il proclama delle potenze ai cretesi — Notizie da Costantinopoli — I pagamenti della Grecia

VIENNA, 26, ore 11 antimer. — (*D. S.*) Telegrafano alla *Freie Presse* da Atene che i comandanti delle squadre europee diramarono un proclama al popolo cretese esponendo che lo scopo della occupazione dell'isola per parte degli equipaggi delle flotte, è il mantenimento dell'ordine fino alla definitiva soluzione della questione cretese. I comandanti dichiarano inoltre che ricevettero ordine dai rispettivi Governi di impedire qualsiasi conflitto fra cristiani e turchi; la pronta soluzione della questione cretese dipendendo dalla stretta osservanza dei consigli disinteressati delle potenze.

Dicesi che il Governo ellenico comunicò alle potenze di essere pronto a ritirare le truppe greche da Creta, qualora le potenze dessero poi alla Grecia il mandato di ristabilire l'ordine in Creta. Tale proposta sarebbe stata respinta da tutte le potenze.

Le famiglie reali di Copenhagen, Londra e Pietroburgo diressero al re Giorgio insistenti preghiere o ammonizioni di ceder nell'interesse della pace.

Sembra però che la Grecia non abbia preso ancora alcuna decisione definitiva.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli: « Si assicura che è escluso che per causa della questione di Creta possa scoppiare la guerra fra la Turchia e la Grecia.

Gli armamenti turchi si spiegherebbero perchè la Turchia vuole essere preparata ad ogni evento, sebbene il governo ottomano non dubiti che le trattative fra le potenze approderanno ad un risultato soddisfacente.

L'inviato greco non fa alcun preparativo di partenza.

Malgrado la rigorosa sorveglianza esercitata dalla polizia turca sui ricchi greci dimoranti a Costantinopoli, fra questi vennero raccolte sottoscrizioni per l'importo di cinque milioni di franchi a favore del fondo greco.

Telegrafano da Salonicco alla *Freie Presse*: La occupazione del confine greco-turco con truppe turche viene accelerata in tutti i modi possibili; i treni ferroviari che trasportano truppe sono notte e giorno in continuo movimento. Da tutte le parti giungono rinforzi.

La *Vossische Zeitung* pubblica uno scritto dell'inviato greco che dichiara infondata la notizia di alcuni giornali, secondo i quali il ministro degli esteri avrebbe detto ad alcuni rappresentanti di potenze, esser probabile che il tagliando del primo marzo non sarà pagato.

In seguito al telegramma della gioventù universitaria di Freiburg, esprimente simpatia ed ammirazione per il popolo ellenico, il re Giorgio inviò la seguente risposta: « Ringraziovi per le simpatie dimostrate alla causa cristiana. »

Impressioni e giudizi da Parigi — Un giornalista francese al campo degli insorti

PARIGI, 26, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La stampa generalmente approva la decisione presa dalle potenze, preannunciatavi iersera, tanto più che attribuiscesi al ministero degli esteri russo di avere trovato il mezzo-termine che permise alla Germania di aderire condizionatamente all'accordo delle potenze, conciliando le idee della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra con quelle della Russia e della Germania.

Le Note egualmente comminatorie che saranno inviate alla Turchia e alla Grecia non sono ancora partite ma partiranno forse oggi.

Nelle alte sfere diplomatiche di qui si spera che la Grecia finirà col cedere, lo scopo supremo di essa, che è la liberazione di Creta, essendo raggiunto.

Però fin da ora la Grecia dimostra ben altri sentimenti.

In una udienza che il corrispondente di un giornale inglese ebbe da re Giorgio, questi si mostrò stupefatto e indignato pel fatto che i cannoni europei abbiano tirato contro dei cristiani insorti per difendere la loro vita, la loro libertà, la loro religione.

Affermasi inoltre che aumenta l'ostilità contro gli stranieri. Gli albergatori si rifiutano di alloggiarli, specialmente se sono di nazionalità tedesca.

Il vice-ammiraglio Canevaro diede al corrispondente dell'*Eclair* l'autorizzazione di raggiungere il colonnello Vassos.

Il giornalista francese trovò gli insorti sulle alture di Akrotiri, momentaneamente decisi ad astenersi dalle ostilità.

Sono pieni di entusiasmo; e alcuni di essi gli mostrarono dei pugnali con incisa sopra la divisa Unione alla Grecia o morte.

Le truppe regolari sono concentrate a Platania e nelle vicinanze del punto ove sbarcarono.

Il colonnello Vassos che aveva ricevuto il proclama degli ammiragli annunciante la prossima soluzione della questione, dichiarò al corrispondente che se non sarà proclamata l'unione assoluta di Candia alla Grecia, le potenze non otterranno mai il ritiro delle truppe greche dall'isola.

Il corrispondente vide il campo greco. Alcuni prigionieri turchi feriti vi sono trattati umanamente.

Comunicasi che il presidente del Consiglio dei ministri greci Delyannis ha fatto una dichiarazione simile a quella di Vassos.

Delyannis ha affermato che bisognerà disarmare l'ultimo greco prima che il progetto delle potenze possa effettuarsi.

Il *Gaulois* riceve da Larissa (Tessaglia) che i turchi si sono uniti ai cristiani gridando: Viva la Grecia! Viva l'unione di Candia alla Grecia! Viva re Giorgio!

Alla sera fecero i fuochi artificiali.

Nell'isola di Cipro regna ugualmente grande entusiasmo. Si tengono *meetings* in favore di Candia in tutti i villaggi. Gli inglesi lasciano fare, anzi vi si associano.

Telegrafano da Vienna che non si è mai trattato di mettere il barone Kallay alla testa dell'amministrazione di Creta; come non si è mai pensato a nessun altro mandatario di potenze isolate.

La *Patrie* prende l'iniziativa d'una gran festa di carità a favore dei profughi cretesi.

L'attitudine della Russia — Un parere di Bismarck - Varia

BERLINO, 26. — Il *Wolff Bureau* ha da Pietroburgo:

« La Russia, riconoscendo savia l'attitudine della Germania, così riguardo la questione candiotta, come riguardo la Grecia, ha creduto necessario d'intimare alla Grecia di richiamare, entro tre giorni, dall'isola di Candia tutte le sue forze militari. In caso di rifiuto, la Russia applicherà contro la Grecia severi provvedimenti, tra cui, per primo, il blocco dei porti ellenici, al quale il gabinetto di Pietroburgo ha già consentito.

« La Russia, d'accordo colla Francia e di concerto con la Germania e l'Austria-Ungheria, non permetterà in alcun caso che si metta in pericolo la pace europea.

« La Russia si è accordata colle potenze per ristabilire dapprima la pace e l'ordine nell'isola di Candia, e, dopo che questa sarà stata sgombrata da parte dei greci, per stabilirvi l'autonomia sotto la protezione delle potenze e l'alta sovranità del sultano. »

Le *Hamburger Nachrichten* pubblicano il seguente articolo di inspirazione bismarckiana:

« Se la Grecia si rifiuta di ritirare le truppe da Creta si renderebbe necessario un intervento militare, perchè l'Europa non può lasciarsi deridere e prendere a gabbo da questo *piccolo fallito Stato di rapina*.

« La pacificazione dell'isola sembra essere l'ultima cura della Grecia; non si comprende però perchè a questo scopo si abbiano a rischiare le ossa di soldati stranieri, mentre si potrebbe impiegarvi i soldati turchi. »

L'articolo continua cercando di dimostrare che qualora la pacificazione dell'isola richiedesse spargimento di sangue, l'opera di pacificazione dovrebbe venire intrapresa dalla Turchia con l'appoggio delle potenze.

Il *Berliner Tageblatt* è informato che re Giorgio non si mostra punto condiscendente, non vuol sentire neppure a parlare della sovranità turca su Creta.

Il commercio fra la Germania e la Grecia si è arenato. A causa della tensione di rapporti esistente fra i due governi, tanto i committenti germanici che avevano passato ordinazioni alle fabbriche greche, quanto quelli greci che avevano inoltrato commissioni alle fabbriche germaniche sciolsero i rispettivi impegni.

Il corrispondente speciale del *Lokalanzeiger* annuncia da Creta che il comandante delle navi da guerra inglesi invitò gl'insorti a deporre le armi e a cessare dalle ostilità.

Gli insorti risposero che lo farebbero soltanto a condizione che Creta fosse annessa alla Grecia, in caso diverso sono decisi a continuare la lotta.

E' pure pervenuta al colonnello Vassos l'intimazione di non eseguire più alcuna mossa strategica. Vassos rispose di voler rispettare quei luoghi dinanzi ai quali stazionano le navi da guerra europee. Riguardo però alle sue operazioni nell'interno dell'isola riservasi libertà d'azione.

L'Inghilterra appoggierebbe la Grecia?

PIETROBURGO, 26, ore 10 a. — Contrariamente alle notizie di Vienna e di Londra, al ministero degli esteri russo si è convinti che la soluzione della questione di Candia è ancora lontana.

Malgrado tutto, si è qui convinti che l'Inghilterra appoggi la Grecia nelle sue aspirazioni.

L'accordo delle potenze

VIENNA, 26, ore 5,20 pomeridiane — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* nell'edizione della sera scrive: « Il contegno della Russia è il più importante sintomo della situazione internazionale. Esso dimostra che a Pietroburgo si è decisi a non più oltre indugiare ed a romperla coi temporeggiamenti messi avanti finora dall'Inghilterra e dall'Italia, trovandosi la Russia d'accordo coi Gabinetti di Vienna, di Berlino e di Parigi. »

Il comunicato ufficioso mandato da Pietroburgo al *Wolff Bureau* e le partecipazioni fatte ieri da lord Salisbury alla Camera dei lordi hanno finalmente recata piena luce circa l'attitudine delle potenze nella questione di Creta.

L'assoluta concordia di quattro potenze è preziosissima garanzia di pace, ciocchè è accentuato anche dal comunicato di Pietroburgo.

Presto si vedrà se la Grecia continuerà nell'atteggiamento suicida seguito finora.

L'eccitazione pubblica in Atene

ATENE, 26, ore 2 pom. — (*F. Vardi*). Il blocco di Candia e le altre gravissime minacce non calmano ad Atene la pubblica eccitazione.

Smentiscesi che il ministero intenda dimettersi: le voci di crisi sono insussistenti.

Regna accordo completo fra il governo e la popolazione la quale esige la resistenza ad oltranza.

Ieri furono chiamate altre due classi di riservisti.

Da Costantinopoli telegrafano che un incrociatore greco e tre torpediniere sono comparse avanti Prevesa, città turca, all'estremo limite dell'Epiro al confine turco-ellenico.

La notizia produsse immenso panico a Costantinopoli.

×

PARIGI, 26, ore 4,30 pomer. — (*Jacopo*). Si assicura che la nota collettiva delle potenze è arrivata ad Atene e vi produsse una emozione e un'esaltazione incredibile. Però l'annunzio del rifiuto di accedere ai desiderii delle potenze sembra prematuro; se si verificasse il re andrebbe alla frontiera a prendere il comando dell'esercito.

Il ministero si dimetterà se si verifica il blocco del Pireo.

Dimostrazioni filelleniche A Vienna

VIENNA, 26, ore 2 pom. — (*L.*) — Eccovi alcuni particolari intorno alla dimostrazione filoellenica che ebbe luogo ieri per parte della gioventù universitaria viennese.

L'iniziativa della dimostrazione partì dal Comitato filellenico Arkadion, e dal dottor Kryptmanos che ne è il capo.

Questi comparve nel pomeriggio all'Università e comunicò agli studenti che il rettore per motivi impreveduti aveva ritirato il permesso dato agli studenti di tenere nell'Università una seduta.

Gli studenti si recarono quindi al caffè delle Arcate situato sotto il palazzo comunale. Quivi il dottor Kryptomanos incominciò a tenere una conferenza sulla poesia popolare cretese.

Durante la conferenza penetrò nella sala del caffè la polizia che fu accolta dagli studenti con grida di indignazione. Il Kryptomanos interruppe il discorso mentre da tutte le parti risuonavano le grida: Continui, continui.

Fra il commissario di polizia e Kryptomanos seguì una vivacissima disputa, confutando il Kriptomanos l'opinione del funzionario il quale sosteneva trattarsi di un'adunanza convocata ad insaputa dell'autorità.

Il commissario non si lasciò persuadere e dichiarò l'assemblea sciolta.

Gli studenti non vollero sgombrare la sala e dovettero quindi intervenire le guardie.

Abbandonato il caffè, gli studenti si divisero in due gruppi; uno dei quali si recò innanzi al consolato greco, l'altro all'Università. Questo ultimo componevasi di circa duecento studenti prorompenti nelle grida: « Evviva la Grecia, Evviva Creta, Abbasso la polizia »; ma sopravvenuta la polizia gli studenti si ritirarono dall'aula e le porte dell'Università furono tosto chiuse.

Nel frattempo avveniva una dimostrazione dinanzi al consolato greco, dove vennero arrestati sei studenti, quattro dei quali greci, uno czeco, ed uno italiano, i quali tradotti al commissariato vennero condannati al pagamento di una multa e rimessi tosto in libertà.

Proteste elleniche

L'ordine degli avvocati di Atene ci telegrafa:

ATENE, 26, ore 4 pom. — In nome dei principii immortali del diritto, di cui tutti siamo propugnatori, i Collegi degli avvocati della Grecia fanno appello ai loro colleghi dei paesi civili e li invitano a protestare altamente contro l'odierno abuso della forza imposta in Candia dalle grandi potenze riunite in favore delle orde barbare per opprimere i cristiani che difendono coraggiosamente il loro onore e la loro vita.

Il presidente della Società Nazionale Greca, il signor Vikelas, ha inviato una circolare a tutti i filelleni, in cui, accennando al contraccolpo che gli avvenimenti di Creta avranno negli altri paesi greci, con un rinnovarsi delle crudeltà turche, chiede che in questi frangenti si ridestino le antiche simpatie per la Grecia e si procurino sottoscrizioni.

Gli armamenti turchi

COSTANTINOPOLI, 26, ore 4 pom. — Gli armamenti procedono lentamente. Il sultano dirige tutto. Da Creta fu chiesto invio di vettovaglie, minacciando la fame.

Finalmente i nuovi fucili Mauser furono distribuiti alle truppe.

Ringraziamenti del metropolita di Creta

Il metropolita di Creta ha diretto la seguente epistola al comandante della regia nave italiana *Stromboli*:

Candia, 17 febbraio 97.

Illustrissimo signor Comandante,

La protezione che trovarono centinaia di famiglie cristiane, vittime d'infelice sorte, sotto la bandiera della nave da guerra della S. V. Ill.ma così degnamente comandata, dimostra la filantropia e la simpatia dell'illustre nazione italiana verso un popolo fratello e si è attirata la generale riconoscenza dei cristiani.

Egli è per questo, signor Comandante, che Noi Le esprimiamo i Nostri più sentiti ringraziamenti per la spontanea protezione prestata, e facciamo voti affinchè il Signore conservi a lungo la potenza degli italiani, per il bene dei popoli schiavi, e custodisca la S. V. e tutto l'equipaggio lontani da ogni pericolo.

Intanto abbiamo l'onore di augurarle ogni bene in Gesù Cristo, Nostro Signore, e dichiararci con tutta stima

Aff.mo in G. C.

✠ *Timotheos*

Arcivescovo e Metropolitano di Creta.

Il proclama del Circolo Garibaldi di Trieste

Ai fratelli di Grecia!

Il grido d'angoscia dell'isola eroica ed infelice, insanguinata dalla barbarie mussulmana, s'è ripercosso nel cuore di tutta la Grecia. Onore al popolo ellenico, che sfida pericoli e minaccie, per tendere ai fratelli la mano liberatrice!

I popoli che combattono per la libertà non possono perire, la causa santa devono trionfare. Si compia a Candia la cacciata al turco e sventoli sull'isola redenta il vessillo della patria!

Trieste, che da secoli sospira l'ora della liberazione, manda all'eroica nazione ellenica il suo augurio e il suo voto.

Arridano i fatti all'audacia gloriosa, e il secolo che muore vegga per sempre spezzate le catene di tutti gli oppressi!

Trieste, 20 febbraio 1897.

Il Circolo Garibaldi.

Dimostrazioni italiane per Candia

PALERMO, 25, ore 5.45 pomer. — (*Guglielmo*). La dimostrazione *Pro Grecia* è riuscita grandiosa. I due Corsi principali erano imbandierati. Il corteo delle Associazioni mosse da piazza Marina per recarsi a piazza Castelnuovo dove era indetto il Comizio.

Vi presero parte la Gioventù universitaria, i Superstiti dei Mille, le Società operaie con una ventina di bandiere e le socialiste con due gonfaloni rossi.

Il corteo era formato da oltre ottomila cittadini che procedevano fra due ale di popolo.

Al Corso, sotto il consolato ottomano, fischi e grida di *Abbasso la Turchia!*

Fuori porta Macqueda il corteo deviò per una strada laterale onde passare innanzi al consolato ellenico. Vivissimi applausi. Il console ringraziò commosso.

In piazza Castelnuovo parlò prima il vecchio duca della Verdura, presidente del Comitato; indi con grande eloquenza Alessandro Paternostro.

Bosco espresse il pensiero dei socialisti. Lo studente Rao parlò a nome dell'Università. I discorsi furono brevi e vibrati.

Il professore Zona lesse un ordine del giorno approvato tra battimani e sventolio di fazzoletti.

BENEVENTO, 25. — La notizia del bombardamento sugli eroici candiotti ha destato in tutti grandissima indignazione e raccapriccio. Dalla stampa cittadina è commentata con parole roventi la disumana e vigliacca condotta delle sei potenze.

Dovunque si nota giustamente che, sebbene l'Italia non abbia preso parte al bombardamento, pure per l'ignavia dei suoi governanti s'è resa complice del fatto scellerato.

Si sono costituiti due Comitati *Pro-Candia*.

BELLUNO, 24. — L'intervento delle nostre navi e dei nostri soldati a proteggere ed incoraggiare la barbarie turca contro i poveri candiotti ha destato in questa provincia la più viva indignazione, e si è costituito in Belluno un Comitato di protesta.

PISTOIA, 25, ore 7 p. — In questo momento una imponente folla con la musica cittadina alla testa e con le bandiere greca e italiana percorre le vie della città, di ritorno da un comizio di circa tremila persone tenuto in favore di Candia.

Parlarono l'avv. Dino Camici, Pasquali e De Petri pei socialisti. Fu votato un generoso ordine del giorno inviato al capo dei ministri greci offrendo denari e gioventù.

Al comizio presero parte cittadini di ogni casta e di ogni partito. Nobilissimo il manifesto affisso alle cantonate.

CATANIA, 25, ore 4 pom. — (*Seluto*). Oggi una imponente dimostrazione ha attraversato le vie principali gridando: *Viva la Grecia!*

Gli studenti universitari aprivano il corteo, poi seguiva una folla compatta di cittadini di tutti i partiti.

Dappertutto sventolavansi i fazzoletti mentre la banda musicale intuonava ripetutamente l'inno di Garibaldi fra ovazioni generali e frenetiche.

La dimostrazione si è recata sotto la casa del console greco.

Questi si è affacciato piangendo e baciò la bandiera greca e quella italiana.

Commozione generale, ordine perfetto.

NAPOLI, 26. — (*Bellezza*). Due riunioni ieri: la prima di studenti ed operai, alla quale intervenne Imbriani pronunziando un altro dei vivaci discorsi che va facendo nell'attuale agitazione; l'altra dei socialisti.

Gli studenti ed operai votarono un ordine del giorno deliberando di formare una legione di volontari; di protestare contro la diplomazia europea; d'invitare Bovio a fare un conferenza.

TARANTO, 24. — Domenica ci fu qui una imponente dimostrazione per Candia. Organizzatasi nella Villa Garibaldi, la dimostrazione col concerto municipale in testa percorse le principali vie della città.

A dimostrazione finita il presidente del Comitato permanente « Pro Candia » avvocato sig. Pietro Pupino Carbonelli, inviò telegrammi al signor Conduriotis a Roma, al presidente della Camera dei deputati e al presidente del Consiglio dei ministri ad Atene.

MESSINA, 26, ore 2.40 pom. — La lettera di Menotti Garibaldi diretta al nostro egregio patriota ingegnere De Leo ha prodotto la più bella impressione.

L'entusiasmo « Pro Candia » qui è straordinario. Moltissimi volontari sono pronti a partire al minimo cenno.

S. Marino per Candia

(*Nostro telegramma part.*)

SAN MARINO, 26, ore 4 p. — Ieri si è costituito un Comitato *Pro Candia* composto di professori, studenti e operai.

Iersera poi in un intermezzo della rappresentazione al teatro della *Concordia*, promotori gli studenti, è stata fatta una seria dimostrazione.

Il giovane Gasperoni lesse un proclama invitante tutti i cittadini a contribuire col loro obolo alla redenzione del popolo di Candia, oppresso dall'infame governo dei turchi. Concluse mandando un affettuoso saluto ai valorosi ribelli.

Parlarono pure il dottor Giacomini e lo studente Fantini.

Altri telegrammi che riceviamo da Genova, Pavia, Marina, Fano, Taranto, Fucecchio, Reggio Calabria, Padova, ecc. ecc. ci annunziano che furono votati ordini del giorno, spediti telegrammi ad Atene, ecc.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Gli avvenimenti di Candia — Il vice-ammiraglio Canevaro — Il capitano Giorello.

Particolare interesse d'attualità hanno i quadri a colori della *Tribuna illustrata* di questa settimana, dedicati a illustrare gli avvenimenti di Candia. Uno dei due quadri rappresenta un combattimento fra gl'insorti cretesi e i turchi presso La Canea; nell'altro si trova una veduta del porto di La Canea, una veduta di Candia, il ritratto del vice-ammiraglio Canevaro e il ritratto del capitano di vascello G. Giorello, il valoroso comandante dell'*Etna*, il quale, appena vide divampare gl'incendi a La Canea al primo scoppiare dei disordini, fece salvare da' suoi marinai e accolse a bordo della nave una grande quantità di vecchi, donne e fanciulli, che altrimenti i turchi avrebbero massacrato.

Nel testo, oltre alla continuazione dell'interessante romanzo di miss E. Braddon, *La traccia del serpente*, e al solito Corriere di Sander, i lettori troveranno: Akmatis (racconto di G. Reibrach) — Un giorno a Venezia nel secolo scorso (sogno di A. Da Mosto) — Corrierino filatelico — La vendetta del figlio (racconto di P. Pionis) — Domande e risposte — Maestri e scuole — Come si viaggia (con 2 illustrazioni) — Le sorprese dei numeri — I consigli del medico — La flotta italiana: la regia nave « Duilio » (con 1 illustraz.) — Giuoco di bigliardo (con 1 illustraz.) — Giuoco di scacchi — Ricreazioni istruttive (con 1 illustraz.) — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

CARNEVALE ROMANO

Al « Costanzi »

Grande folla stanotte al *Costanzi*, dove la lotteria gastronomica ebbe uno splendido successo. Numeroso anche il concorso delle maschere.

Animatissima e piena di gentili attrattive è riuscita oggi anche la festa dei bambini mascherati, ai quali furono dispensati premi e doni in quantità.

Stasera poi grande veglione di gala, con intervento della mascherata di Ciampino.

×

Lunedì prossimo alle 2 pom. avrà luogo al *Costanzi* una grande festa per bambini in maschera a beneficio della Croce Verde.

Il palcoscenico assumerà l'aspetto di *piazza Guglielmo Pepe* con le relative baracche, ove i bambini potranno ammirare una galleria umoristica americana con animali parlanti, una fotografia istantanea, un teatrino ove dei fanciullini reciteranno commediole e reciteranno canzonette, una fotografia Edison, un diorama panottico, un serraglio di belve e tante altre cose una più carina dell'altra.

Nella sala dei concerti saranno esposti i doni offerti dalle patronesse della Croce Verde e dalla cittadinanza.

Vi sarà un *Pozzo di San Patrizio* ove potranno pescarsi cose meravigliose.

Il biglietto d'ingresso per gli adulti sarà di due lire e pei bambini di L. 1.

S. M. la Regina ha promesso d'intervenirvi.

Il ballo al Circolo Artistico

E' riuscito meno affollato degli scorsi anni ma assai più elegante.

La trasformazione del gran salone da ballo in un *impluvium* di una antica casa romana — *domus aurea* — non poteva meglio riuscire.

Un grande peristilio, ornato di busti d'imperatori, di una Venere, di colonne e tripodi adduceva alla maestosa dimora del senatore Trimalcione.

La sala presso il salone da ballo raffigurava una tenda di beduini piantata in mezzo ad un'oasi. In lontananza si distendeva il deserto di Sahara fino all'orizzonte con un effetto mirabile di sfondo e di luce.

Presso la sala d'ingresso era il cinematografo vivente — uno scherzo dei più carini che ha destato l'ilarità per tutta la sera.

Fra le signore intervenute ricordiamo: la marchesa Monaldi-Nathan; la signora Montefiore; la signora e signorina Podesti; la signora Sani colla figliuola — una bellezza veramente ideale; la signora Solèti-Magliocchetti; la signora D'Antoni-Doria; la signora Salvatori; le signore Sgambati, Norcia, Serra, Gentili, Marchesini, Ferretti, Marotti, Attenge, Friedlander, Maraini, Maraschi; la signora Cagnoni-Romelli; la baronessa di Kabath; la signora Lazzetto; la signora Canevari-Marchetti colla sorella; la signora e le signorine Colombo; le signorine Bosio, Fabbri, Fracassini, Evangelisti, Mendel, Spada; la signora e signorina Condei; la contessa Zorli; la signora Decopis con una delle belle figliuole; la signora Zannoni-Chauvet; la signora Rava la grande beltà affascinante, e poi tantissime altre.

Si ballò animatamente per tutta la notte: una vera folla avea invaso il *triclinium* per chiudere la festa con una buona cena.

Il Corso d'oggi

Il grande carro artistico di *Marc'Aurelio* ha fatta oggi la sua seconda comparsa nel Corso da piazza del Venezia a piazza del Popolo e viceversa.

L'accoglienza ricevuta da parte della popolazione, anche oggi affollatissima lungo l'itinerario, è stata una piena conferma del successo d'ammirazione ottenuto mercoledì scorso.

La fiaccolata ciclistica

La fiaccolata ciclistica partirà questa sera alle otto e mezza, preceduta da un carro, dalla sede della Società Velocipedistica Romana in via Sardegna, e di là, percorrendo la via Porta Salaria, piazza dell'Indipendenza, via Nazionale, Lungotevere Mellini, via Marianna Dionigi, via Lucrezio Caro, giungerà, sciogliendosi, a piazza Cola di Rienzo.

Il programma di domani

Ore 3 pom. — Corso di maschere con getto di fiori sciolti e con intervento del carro di Marco Aurelio e dei carri *réclame*.

Ore 10 pom. — Veglione dei fiori al teatro *Costanzi*. Altri veglioni diurni e notturni all'*Eldorado*, all'*Acquario*, al *Circo Reale* e all'*Olimpia*.

Feste da ballo. — Alla Società degli impiegati nella sua nuova e splendida sede di via Giustiniani.

Alla Società fra i piemontesi, liguri e sardi nella sala Umberto I.

— Alla Società degli impiegati, nell' Esedra di Termini e alla Società femminile Adelaide Cairoli.

Lo sciopero dei macellai. — Oggi nella sala della Borsa al palazzo di Pietra si è tenuta una numerosissima riunione alla quale hanno preso parte macellai (padroni e garzoni) pizzicagnoli, salsamentari e norcini.

I deputati di Roma on. Mazza, Barzilai, Baccelli e Santini, sono intervenuti all'adunanza per render noti i resultati delle pratiche fatte presso il Ministero dell'interno.

L'on. Barzilai dopo aver letta una lettera dell'on. Di Rudinì, nella quale il presidente del Consiglio, rispondeva al deputato del V collegio di aver domandato il parere del Consiglio di Stato e prometteva che avrebbe poi disposto che la vertenza fosse sollecitamente definita e *secondo giustizia*, ha consigliato gli adunati a sospendere lo sciopero in attesa delle determinazioni che le autorità stavano per prendere.

Nello stesso senso ha parlato l'on. Mazza, quindi tutti quattro deputati, non volendo colla loro presenza influire sulle decisioni dell'assemblea, si sono ritirati.

Allora è cominciata la parte più animata, diremo anzi tempestosa della riunione.

Non tutti erano favorevoli a persistere nello sciopero, ma la maggioranza si è imposta ed ha fatto votare il seguente ordine del giorno:

I proprietari, commessi macellai, i pizzicagnoli, i salsamentari e i norcini convinti che nella presente agitazione ci fu l'interesse del pubblico e che le dichiarazioni delle autorità sono vaghe ed inconcludenti, deliberano che venga proseguito lo sciopero dei macellai.

Dal canto loro i pizzicagnoli, i salsamentari e i norcini s'impegnano di incominciare da mercoledì mattina a chiudere i loro negozi, qualora le autorità non abbiano date ragione alle giuste pretese dei macellai.

E questo preteso conclusione, come è noto, nel prendere provvedimenti che permettano ai Municipi di vietare la mattazione degli equini.

Ora questo è contrario a un principio di libertà che a nessuno è concesso violare, e noi confidiamo che le autorità questa volta troveranno modo per resistere a desideri che non sono nè teoricamente, nè praticamente giustificabili.

×

Stamani verso le 10 si è presentato un nucleo di macellai allo spaccio della Cooperativa fra gli impiegati in via Flavia, chiedendo al consigliere delegato di turno che facesse sospendere la vendita della carne.

Pel momento fu infatti sospesa, ma poi, avvisatane la sezione di pubblica sicurezza del Macao, furono mandate sul luogo alcune guardie e la vendita potè proseguire liberamente senza che desse luogo a incidenti di sorta.

Società degli agricoltori. — E' convocata la riunione generale dei soci pei giorni 28 corrente, 1 e 2 marzo alle ore 9 1/2 per discutere intorno alla convenienza per l'Italia in genere e per l'agricoltura in specie di stipulare un nuovo trattato di commercio con la Francia.

Pro gentibus. — Domenica prossima nel teatro nuovo *Esquilino* alle 1 1/2 pom. Giovanni Bovio terrà la conferenza sul tema « Antonio Maceo, la lotta di Cuba e la solidarietà dei popoli. »

Iniziatori di questa manifestazione privata sono il Comitato centrale italiano per la libertà di Cuba, la Cooperazione repubblicana di Roma e Lazio e il Comitato universitario per la Repubblica sociale di Cuba.

Echi delle agitazioni universitarie. — Un giornale del mattino annunziava che alcuni degli studenti pei moti nella passata agitazione universitaria si erano rivolti all'on. Gianturco per domandare un atto di clemenza. Ora gli studenti puniti, Caruti, Nardelli, De Nobili, Orano, Mazetti, Cherubini, Gazelli, Fedele e Fabbri, ci scrivono per dichiarare che essi hanno ricorso, secondo la più elementare procedura, in appello al ministro contro il giudicato del Consiglio accademico; nient'altro.

Da nostre informazioni, poi, risulta che il ministro non prenderà in considerazione i ricorsi se non quando sarà tornata la calma nella Università.

La grave disgrazia di un carrettiere. — Stamane alle 5 e mezzo, il cavallo attaccato ad un carretto carico di erbaggi, guidato dal carrettiere Angelo Bertozzi, di 34 anni, giunto in prossimità del colonnato sinistro di S. Pietro s'imbizzarrì e si dette a precipitosa fuga.

Un certo Luigi Benigni, seduto nella parte posteriore del carro, saltò a terra senza prodursi alcuna lesione, mentre il Bertozzi in piazza Rusticucci, visto perduto ogni speranza di poter fermare la bestia, spiccò un salto e andò a sbattere il petto sul selciato.

Il disgraziato riportò diverse lesioni gravi fra cui la frattura di varie costole e la commozione toracica.

All'ospedale di Santo Spirito fu giudicato in pericolo di vita.

Il cavallo dopo aver percorso la via di Borgo Vecchio cadde a terra sfinito di forze.

La grave disgrazia di stamane in via Capo le Case. — Stamane verso le 10 il fabbro Duilio Zannetti, stagionato, da Orte, calando in bicicletta di gran carriera per la discesa di S. Giuseppe a' Capo le Case, e a un certo punto non essendo riuscito a frenare la macchina, andò a sbattere sul marciapiede di via del Tritone.

Il giovine venne raccolto da alcuni cittadini, i quali con una vettura lo trasportarono all'ospedale di San Giacomo.

I medici gli riscontrarono la frattura dell'osso nasale e commozione cerebrale, per cui lo giudicarono in pericolo di vita.

Una ribellione a Rocca di Papa. — Iersera alle 11 a Rocca di Papa i carabinieri Angelo Latini e Celestino Innocenti furono chiamati per sedare una rissa in una osteria posta in via Madonna del Tufo.

Appena giunsero furono oggetto di grave ribellione da parte della folla.

Riuscirono però ad arrestare i rissanti Paolo Feudi e Angelo Cascioli.

Nel frattempo tal Salvatore Feudi, fratello dell' arrestato Paolo, mascherato, precipitosi con un pugnale contro il carabiniere Innocenti, tentando di colpirlo alle spalle.

Il carabiniere, vistosi a mal partito, gli esplose a bruciapelo un colpo di rivoltella ferendolo di dietro.

I medici che visitarono il ferito lo giudicarono guaribile in un mese con riserva.

Il suicidio di iersera al ponte Cestio. — Iersera, alle 8, il giardiniere Pacifico Fabrini, abitante fuori porta San Pancrazio, e il pittore Ernesto Mattogni, passando pel ponte Cestio, videro un individuo che, scavalcando rapidamente il parapetto, si gettò nel Tevere.

La loro sorpresa fu tale che non ebbero voce per gridare al soccorso.

Uno di essi si affacciò e vide un soprabito galleggiare e poi sprofondarsi e sparire.

Corsero all'ufficio di pubblica sicurezza di Campitelli per narrare ciò che avevano visto.

E' morto all'ospedale della Consolazione il suicida Francesco Monacelli, colpito, come ieri narrammo, da un masso lanciato in aria nella esplosione di una mina.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 26 febbraio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 773,5.

Termom. centigr. massima 16,°3 minima 4°,9

Umidità a mezzodì relativa 46 — assoluta 5,62

Vento a mezzodì — Nord quasi calmo.

Stato del cielo — quasi sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Domani, all'*Argentina*, penultima rappresentazione dell'*Andrea Chénier*, seguita dal ballo *Sieba*. Domenica la *Traviata*.

Inutile rammentare che questa sera al *Valle* ha luogo lo spettacolo d'onore di Ermete Novelli, con l'attraente programma che abbiamo già pubblicato.

Al *Nazionale*, domani, per serata d'onore di Aristide Gargano, si rappresenterà *Carmencita*, le nuove scene militari: *In Caserma*, e la seconda parte della rivista *Rebus*.

Al *Quirino*, stasera, spettacolo d'onore del bravo coreografo Francioli.

×

La solenne commemorazione di Giacinto Gallina, promossa dalla Società degli autori di Roma, non si potrebbe effettuare in modo più degno. Essa avrà luogo la sera di giovedì quattro marzo, al teatro *Valle*, con la cooperazione della Compagnia goldoniana, già diretta dal compianto Gallina, e che giungerà appositamente a Roma per eseguirvi *El moroso de la Nona* e *Esmeralda*.

Questa seconda produzione sarà pure interpretata da Virginia Marini, da Oreste Calabresi e da Angelo Gattinelli. Infine sarà tenuta una conferenza da un chiaro letterato.

L'introito della serata — tolte le spese — sarà destinato a bandire un concorso da intitolarsi *Premio Gallina*, e che verrà conferito alla commedia scritta con intenti e forma schiettamente italiani.

×

Ci telegrafano da Fano:

« Iersera ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Agostini, *Il cavaliere del sogno*. Si tratta di un lavoro di modesta mole, ma che è l'affermazione di un promettente ingegno.

Lo stile è moderno, ed è felice l'assimilazione dei migliori generi e delle diverse tendenze musicali odierne.

Il maestro ebbe diverse chiamate, insieme agli esecutori.

Assistevano alla rappresentazione Mascagni, Ferrari ed altre notabilità. »

×

Ci scrivono da Padova:

« Stasera al teatro *Verdi* prima rappresentazione del *Sogno di una notte d'estate* del Thomas, finora mai eseguito in Italia.

Interpreti principali sono: Annita Barone, Ida Sambo, il tenore Federico Percopo, i baritoni Ferruccio Corradetti e Settelana Edoardo. Direttore d'orchestra il maestro Golisciani.

L'opera ottenne un successo lusinghiero. La musica risente il vecchio stile, specie per la frequenza dei gorgheggi. Giudicato migliore l'atto secondo.

Esecuzione ottima e grandi applausi al Corradetti, al Settelana, al Percopo e al maestro Golisciani ».

Spettacoli del 26 febbraio

Argentina — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli — *Tre al bastoni* — *Nonno* — *Mio marito è alla Camera* — *Fra un atto e l'altro* — *Il Beniamino della nonna*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Gargano: *Una notte a Venezia*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli — *Histoire d'un Pierrot*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia di varietà diretta da Emilio Persico: Spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Biridi — *Celeste*.

Costanzi (ore 10) — Veglione.

Eldorado (ore 9) — Festa da ballo.

Circo Reale (ore 9 1/2) — Veglione.

Acquario Romano (ore 9) — Veglione.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Varietées (ore 9). — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi — Cartoline)

Foggia, 25. — *Uccisa dalla madre.* — Ieri alle ore 12 merid., certa Vergura Maria Michele, uccideva con un colpo di coltello al ventre, la propria figlia Angela Maria di anni 12. La colpevole fu arrestata.

Ventimiglia, 25, ore 1 pom. — *La principessa del Montenegro.* — Transitò, diretta per Beaulieu, la principessa Anna del Montenegro.

Grave disgrazia. — Nella conceria di pelli Lorenzi il diciassettenne Cappelli Giacomo, riparando un motore idraulico, restò impigliato nella ruota e ne fu tolto orribilmente sfracellato.

Pavia, 24. — *Il Consiglio provinciale.* — Nel l' sua odierna seduta, il Consiglio provinciale, accogliendo la proposta della Deputazione provinciale, ha deliberato, a grande maggioranza, di fare opposizione al pignoramento del patrimonio provinciale eseguito giorni sono ad istanza dello provincia veneta, a garanzia delle 561 mila lire che esse pretendono a titolo di rimborso delle contribuzioni di guerra 1848-49.

INFORMAZIONI

BALLO A CORTE

Domani sera avrà luogo il secondo ballo a Corte.

I PRESTITI DI ROMA

Al ministero del tesoro ebbe luogo una conferenza fra l'on. ministro Luzzatti e il sindaco di Roma, on. Ruspoli per la trasformazione dei prestiti del comune di Roma, ai sensi della legge 28 dicembre 1896 che istituisce la cassa per i prestiti comunali.

Si stabilirono le prime basi per la trasformazione di quei prestiti d'accordo fra l'on. Luzzatti e il sindaco.

Il ministro del tesoro è stato lieto di alleviare gli oneri dei prestiti all'interno di Roma col fine di consolidare il bilancio comunale e col fine di permettere il più sollecito svolgimento del piano regolatore del municipio senza nuovi oneri dei contribuenti, e senza aggravio per il bilancio dello Stato.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

La società geografica italiana ha rieletto proprio presidente il marchese Giacomo Doria con 132 voti, ossia all'unanimità.

BANCA COOPERATIVA
enologica italiana

Ieri ebbe luogo all'*Eldorado* un'adunanza per la costituzione della Banca cooperativa enologica italiana. V'era una larga rappresentanza di produttori.

L'on. Toaldi, che presiedeva, annunziò che erano state sottoscritte 200 azioni.

Il cav. Pasquinangeli lesse il progetto di Statuto della Società.

La discussione dello Statuto e la costituzione definitiva della Società furono rimandate ad altra adunanza che si terrà il primo marzo.

L'APERTURA DELLE UNIVERSITÀ

La maggior parte delle Università, per parere conforme dei Consigli accademici, si riapriranno il 4 marzo.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZ.

Sono state assegnate per la gara d'italiano fra i licenziati dagli istituti tecnici, la medaglia d'argento al signor Edmondo Galantini del regio Istituto tecnico di Roma, e al signor Igino Matarazzi del regio Istituto tecnico di Firenze quella di bronzo.

I LAVORI PER GENOVA

Il prefetto di Genova, comm. David-Silvagni ed alcuni componenti la deputazione provinciale di Genova sono venuti in questi giorni a Roma per conferire con l'on. Prinetti intorno ai lavori per il porto di Genova, per la stazione ferroviaria e per alcune strade provinciali di serie. Il ministro Prinetti dette buone promesse alla commissione genovese.

E' atteso a Roma il sindaco di Genova, comm. Pozzo, per concertare sulla parte che riguarda quel comune questi progetti.

NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di febbraio:

La migliorata stagione, e la mite temperatura, furono favorevoli ai lavori agricoli, dovunque ripresi con efficace alacrità, ed alle condizioni generali della campagna. Il grano è quasi dovunque promettente. Nella Liguria e nell'Italia centrale e meridionale il mandorlo è fiorito e la vegetazione si manifesta con sviluppo precoce.

NELLA R. MARINA

Sono state fatte le seguenti promozioni nel corpo dello stato maggiore generale:

Al grado di capitano di fregata i capitani di corvetta Del Giudice, Giraud, Manfredi e Bixio. — Al grado di capitani di corvetta, i tenenti di vascello Bertolini, Rocca e Morin.

I tenenti del corpo R. equipaggi Quattrocchi e Serrale cesseranno dalla loro attuale destinazione a Maddalena, facendo ritorno al proprio dipartimento.

I sotto-ufficiali del corpo R. equipaggi Orsatti, nocchiere di 1ª classe, e Giuliani, capo-furiere di 1.a classe, sono stati nominati sottotenenti nel detto corpo. I predetti ufficiali sono entrambi ascritti al primo dipartimento.

Montebello, partito da Spezia il 24 — *Liguria*, *Marco Polo* e *Dogali*, giunte ad Augusta il 24 — *Etna* giunta e partita da Syra il 24 — *Volta*, giunto ad Assab il 25.

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 26, ore 3.50 p.

BIGLIETTI FALSI

Il questore, in seguito ad indagini, sorprese stamane una fabbrica di biglietti falsi da lire 2, 5 e 10 in esercizio dal 1888 nella casa degli orefici Mazzarella Pasquale padre e figli Luigi, Gennaro e Salvatore, tutti impregiudicati. Fu anche con questi sorpreso ed arrestato il noto grossista Califano Luigi.

Furono sequestrati ordegni della criminosa industria comprese le piastre metalliche dei biglietti del taglio suindicato, nascosti in un mobile appositamente costruito.

PIROSCAFO INCAGLIATO

Il piroscafo *Gera*, del Lloyd germanico, proveniente da Brema e Genova e diretto in Australia, si è incagliato sulla spiaggia d'Ischia.

Finora nessun danno. Si provvede attivamente per rimettere il *Gera* a galla.

Notizie d'Africa

(*Nostri telegrammi particolari*)

Non si sgombrerà l'Eritrea! — Ras Alula è morto — Agitazione in Tigrè.

MASSAUA, 23, ore 4 p. — Il colonnello Valleris, capo di Stato maggiore del generale Viganò, comunicò ai notabili europei ed indigeni un dispaccio dell'on. Visconti Venosta, il quale smentisce recisamente che il Governo pensi all'abbandono della colonia, dichiarando anzi che si occupa caldamente della sua prosperità.

Un informatore testè giunto mi assicura che Alula è morto in seguito alla ferita riportata nello scontro con ras Agos.

MASSAUA, 24, ore 2 p. — Ras Alula è morto il giorno 15 presso Abba Carima, di febbre d'infezione, in seguito alla sua ferita.

Grande sarà l'impressione in tutta l'Abissinia, e grande l'agitazione del Tigrè e dei capi tutti, specie di ras Sebat e di degiac Tedla Abaguben.

Di Gennaro.

Truppe di ritorno

MASSAUA, 26. — Con il *Washington* sono partiti da Massaua il 24 corr. e rimpatriano il maggiore commissario, cav. Alessandri; il capitano Esposito, di fanteria; i tenenti: De Feo, degli indigeni; Ancona, contabile; Levi, di artiglieria e Landi, dei carabinieri; e parte in licenza il tenente Bruchi, degli indigeni.

L'Insurrezione alle Filippine

MANILLA, 26. — Ieri è scoppiata un'insurrezione nella capitale. Le truppe spagnuole la repressero uccidendo duecento insorti.

Borse e Mercati

26 febbraio 1897

Il ribasso sull'*Exterieur* spagnuolo aveva male impressionato il nostro mercato che esordì piuttosto debole per la nostra Rendita a 94,50 liquidazione 94,75 prossimo andò gradatamente migliorando sino 94,82 prossimo per chiudere così. Parigi in apertura 89.05 sale sino 89,90 per chiudere a 89,75 malgrado l'*Exterieur* scese a 59 7/8.

Valori miglior tendenza. Omnibus 239 — Condotte 177 — Metallurgiche 118 — Gas 823.

Cambi tendenza debole. Parigi 105.75 — Londra 26.62 — Germania 130.30.

Borsino. — Apertasi a 94.75 chiudiamo ferma od animata a 94.85 denaro — Metallurgiche 118.50 — Condotte 177, 178 — Omnibus 239, 239.50.

Parigi, 26 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	100 90
Id. 3 % perp.	»	102 80	102 92
Id. 4 1/2 %	»	105 55	105 02
Rendita italiana 5 %	»	89 55	89 75
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 15/16
Rendita Turca (nuova)	»	18 70	18 90
Banca di Parigi	»	813 —	822 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 09	60 7/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	519 1/2
Azioni Suez	»	— —	3187 —
Meridionali a termine	»	627 —	629 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 7/8
Rendita Russa 3 %	»	— —	92 1/4
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 26 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 40	94 55	94 50	94 55
Id. fine	— —	94 83	94 45	— —
Id. 4 1/2 %	103 85	— —	103 75	— —
Az. B. d' Italia	720 —	— —	722 —	723 —
» ferr. Mediter.	503 —	509 —	508 —	507 1/2
» » Merid.	667 —	667 —	661 —	665 1/2
» Navig. Gen.	310 —	333 75	— —	— —
» Raff. Zuc.	239 —	249 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	289 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	300 75	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'Estero				
Francia vista	105 90	105 90	105 90	105 85
Berlino id.	130 30	130 10	— —	130 40
Londra id.	26 66	26 65	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 40	26 66	26 40

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIOVANNI..., 27 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 62

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Ieri, alle ore 15 spegnevasi in Roma, per morte repentina, un'esistenza cara agli amici, preziosa ai parenti, nella persona di

Giulia Amadori ved. Paniconi

in ancor fresca età.

Domani, sabato, alle ore 9 sarà la salma trasportata dall'ultima dimora, via Nazionale, 40, alla Parrocchia di San Vitale, per la messa di *requiem*; dopo la quale avrà luogo la tumulazione nella tomba di famiglia al Verano.

Il sincero compianto di tutti coloro ch' ebbero la fortuna di poter apprezzare le rare virtù della defunta, valga a lenire l'acuto dolore che strazia il cuore dell'unico e degno suo figlio, ing. gner Enrico Paniconi.

Alcuni amici.

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERDUL

Ma siccome la domanda sembrava richiedere una risposta urgente e che poteva essere utile al processo, la trasmise al tribunale.

Il giudice incaricato dell'istruttoria aveva precisamente fatto chiamare nel suo gabinetto lo sventurato Paturot, al quale faceva da un'ora subire un interrogatorio, che finiva con lo stordire il povero diavolo più di quanto già non lo fosse.

Quantunque fin dalla sera precedente l'ubriacatura sua fosse svanita, il poveretto pareva ancora in preda ad un abbrutimento profondo.

Tutta la notte, seduto sul suo cattivo letticciuolo, aveva detto e ridetto molte volte le stesse frasi che gli venivano costantemente alle labbra e opprimevano, come un ossessione, il suo cervello indebolito.

— Mia moglie è morta.

« Povera donna!

« E sono accusato di averla uccisa io!

« Io! »

E gli occhi gli si empivano di lagrime; i singhiozzi gli serravano la gola... ed egli, ch'era un uomo, egli ch'era agguerrito alle dure prove della vita...aveva pianto come un bambino fino al mattino.

E poi si era ricordato di Giorgio, del suo amatissimo figlio, del quale — tanto era inebetito al momento dell'arresto — ignorava ancora l'orrenda sventura, il mutismo subitaneo, spaventoso che l'aveva colpito.

Povero Giorgio!... dove era in quel momento?

Cosa ne avevano fatto gli uomini della polizia i quali, malgrado le sue energiche proteste, avevano persistito a scorgere in lui un odioso reo?

Forse suo figlio credeva come gli altri che fosse colpevole.

Chi sa? anch'egli malediceva senza dubbio suo padre, sul quale una inesorabile fatalità si aggravava.

A questo pensiero i suoi singhiozzi si erano raddoppiati.

Non era già abbastanza che lo accusassero gli altri?

Ma egli, il suo Giorgio, suo figlio?.... ah questo lo torturava!

Ed aveva passato tutta la notte volgendo e rivolgendo nella sua testa vuota questi melanconici pensieri.

Poi, verso l'una dopo mezzogiorno, gli avevano portato una specie di palla di pane nero, dura come una palla di cannone, ed una gamella d'acqua grassa entro cui nuotavano *rari nantes* pochi legumi rachitici...

Perchè egli non era a pagamento.

Mentre il banchiere della cella accanto alla sua, convinto di avere alleggerito di qualche milione i suoi troppo creduli contemporanei, si fa portare colazione e pranzo dalla cucina del suo palazzo o da uno dei migliori trattori delle vicinanze... egli, povero diavolo che non ha fatto nulla, colpevole soltanto di essere stato sventurato e di essersi ubbriacato per dimenticare, non ha per minestra che la broda del carcere.

Il giorno precedente, dopo averne scritto il nome sul registro della prigione, un guardiano lo aveva perquisito, e gli aveva tolto il coltello, il solo oggetto che avesse in tasca.

Quindi aveva redatto solennemente processo verbale di questo importante sequestro.

Poi aveva chiamato un collega:

— Mettetemi sotto chiave questo bell'arnese.

Il bell'arnese era Paturot.

Allora il secondo guardiano aveva afferrato brutalmente per il braccio il povero saltimbanco, il quale inconsciente, quasi insensibile alle cose esteriori lasciava fare, e lo aveva condotto nel lungo corridoio male illuminato da un becco a gaz aperto a metà.

Poi, fermatosi davanti un tramezzo a vetri, aveva aperto una porta.

E, dando uno spintone al poveretto sbigottito, lo aveva fatto entrare in un sito pieno di fumo, dove ci si sentiva presi alla gola da una nebbia nera.

La porta si era richiusa.

Paturot aveva guardato intorno a sè, inquieto.

Dov'era? Non lo sapeva.

Era rimasto in piedi, esitante, come inchiodato al suolo, non osando nè inoltrarsi, nè indietreggiare.

Sulle prime aveva distinto gli oggetti soltanto confusamente.

La fioca luce del corridoio, appena rischiarato, non passava che imperfettamente a traverso i vetri del tramezzo che il fumo e la polvere rendevano quasi opachi.

Qualche cosa strisciò sul suo piede.

Fece un movimento come per respingerla.

Si fece udire un roco grugnito che nulla aveva di umano.

Quel qualche cosa che Paturot aveva respinto senza sapere, era il piede di un povero diavolo di vagabondo, che era stato arrestato la sera, a Menilmontant, in una rissa.

— Non vale la pena di pestarmi così... — disse la voce — in fondo c'è ancora posto.

— Per di qua eh... camerata... — biascicò un altro personaggio. — C'è un letto elastico che ti aspetta.

Paturot si diresse, sempre automaticamente, verso il sito donde veniva questo grazioso invito.

Giunto presso alla parete da cui stillava uno strato di umidità come in una cantina, si chinò stendendo la mano per toccare, come fanno i ciechi.

Sentì che c'era un materasso alto quanto può esserlo un velo, steso su una branda sgangherata dove le signore cimici dovevano spassarsela allegramente.

Annichilito, esausto, si era lasciato cadere di peso.

Si trovava al Deposito, nella nauseabonda sala chiamata dai frequentatori « La fossa comune. »

Colà passò la orribile notte di cui abbiamo parlato testè, cercando, ma invano, di raccogliere, di coordinare le sue idee che turbinavano disordinatamente nel suo cervello.

Aveva ricevuto sul capo un così formidabile colpo, che sentiva la sua ragione andarsene.

Provava come una impressione di vuoto, entro cui il suo corpo era precipitato senza che egli potesse afferrarsi a qualche cosa.

Venne il giorno... o, per dir meglio, doveva essere giorno... perchè nella « fossa comune » — nome che le si adattava perfettamente — il sole e la luce non penetrano mai.

Entrarono rumorosamente dei guardiani che fecero alzare quei sciagurati, alcuni dei quali, i più fortunati, dimenticando le loro miserie dormivano della grossa.

Furono spinti senza riguardo di sorta, come branco di bestie da soma, verso la « sala dei bagni » dove — mentre si disinfettavano in fretta i loro vestiti — cenci immondi degni della matita di un Giacomo Callot — i poveri diavoli venivano lavati con molti secchi d'acqua diaccia.

Poi, a passo ginnastico, un'ora di passeggiata in uno dei cortili speciali, disposti come i raggi di una immensa ruota, in modo da impedire ogni contatto, ogni discorso, ogni relazione fra gli ospiti di questo luogo, lugubre e spaventoso quanto l'inferno di Dante Alighieri.

Allo stesso passo ginnastico si torna quindi nella sala comune, dove vengono distribuiti il pane e la zuppa, o per dir meglio un simulacro di zuppa.

Paturot aveva seguito i suoi tristi compagni, e come essi aveva preso parte a questi diversi esercizi.

Venne quindi il momento in cui fu chiamato all'istruttoria.

Una guardia di sicurezza gli applicò saldamente le manette — il solo *cabriolet* o *fiacre* come si dice in Francia, nel gergo delle carceri, che i poveri diavoli abbiano avuto e probabilmente avranno mai — e fu condotto per l'interno del Deposito in un cortile del palazzo di giustizia, che venne attraversato.

Il cielo era azzurro... il sole splendeva, illuminando giocondamente i comignoli delle case... dorando con i suoi raggi l'artistico campanile — meraviglia di traforo — della Santa Capella, ma Paturot non vi fece attenzione.

A testa bassa salì delle scale, poi delle altre scale ancora; percorse quanto erano lunghi de' corridoi interminabili; voltò a destra, poi a manca, poi di bel nuovo a destra, finchè fu fatto fermare.

Era arrivato.

La guardia di sicurezza, indicando una panchetta, disse al suo prigioniero:

— Alt... e sedete lì.

Paturot, più che sedervisi vi si lasciò cadere, e la guardia gli sedette a fianco.

E il tempo passava.

Erano già scorse due ore, lunghe e noiose, e guardia e prigioniero sonnecchiavano ambedue, quando finalmente l'uscio sacrosanto del giudice istruttore si aprì lentamente e un usciere chiamò solennemente:

— Paturot.

— Paturot siamo noi - disse la guardia svegliandosi di tratto.

E, traversato il corridoio, varcarono l'uscio e si trovarono subito in un'ampia camera che guardava sul *boulevard*, nel gabinetto del magistrato.

Costui, giovanissimo, di trentacinque anni circa, era seduto alla scrivania collocata accanto alla finestra, in mezzo a un cumulo di scartafacci.

Dall'altra parte, davanti a lui, stava il cancelliere.

Nella vasta camera, tappezzata di carta color scuro, quattro sedie costituivano tutto il mobile.

Col suo sguardo chiaro e freddo come lama d'acciaio, il giudice guardò per un istante attentamente lo sciagurato che gli era stato condotto davanti.

— Alcoolico inveterato, mormorò, lo si legge sul suo volto con stimmate indelebili.

Si limitò quindi ad interrogarlo molto brevemente e per sgravio di coscienza.

La sua convinzione era formata incrollabilmente.

Il processo era del resto volgare; di quelli che sogliono capitare frequentemente, e non poteva, per conseguenza, interessare la sua ambizione.

Chiesto, secondo la prescrizione della procedura, all'accusato il nome e cognome, l'età, la professione ed il domicilio, il magistrato prese la nota dei rapporti che aveva letto e cercava soli occhi.

— Avete assassinato vostra moglie... Perchè?

— Perchè?... balbettò Paturot, smontato fin dal principio dell'interrogatorio... perchè?... ma per nulla, signor giudice, io non c'entro per nulla, ve lo giuro.

— Cattivo sistema!

— Io l'amava la mia cara moglie... l'adoravo anzi.

— Questo non dicono i testimonii nelle loro deposizioni... Essi affermano che tra voi non c'era armonia.

— Noi!... Ma si può dire una cosa simile?... Eravamo due tortorelle... due vere tortorelle.

— Certamente... Voi avete picchiato la vostra povera moglie con una sedia... che le romposte sulla schiena... Ne furono trovati i pezzi.

Carnevale Romano - Una mascherata che concorre al premio

Il marchese

L'astrologo

Dott. Balanzon

Il padre d'Armando (*Tu non sai quanto soffri!...*)

Tony (*Tutti addosso a me!*)

L'ultimo dei Tre Moschettieri

Il bollente Achille

Il genio di Franklin

Estudiantina

Il domatore di belve

Cupido

Viceré di Tarocchi

Il carnevale del 1831 a Roma

Nel periodo del conclave, che doveva dare un successore a Pio VIII, gli amici di novità cercavano un'occasione per prorompere ed effettuare i loro piani di governo libero. Il conclave durò dal 14 dicembre 1830 al 2 febbraio 1831. Non era isolata l'idea d'un movimento liberale in Roma, che anzi più vivaci e arditi erano gli intendimenti in altre provincie italiane. E questi intendimenti concordavano collo spirito liberale di Francia e trovavano eccitamento nella parola dei partiti politici che, sulle rovine del trono di Carlo X, avevano innalzata la monarchia di Luigi Filippo. Il più grande agitatore dell'epoca era Ciro Menotti di Modena che teneva relazione cogli esuli italiani del ventuno rifugiati a Parigi. Non erano estranei a quello che si operava in Italia i principi Napoleone e Luigi figli di Luigi già re d'Olanda, i quali si trovavano in Toscana, dopo aver avuto in Roma dimora operosa e tale da destare l'allarme della polizia che li scacciò.

Il giovine Luigi di cui sopra è il medesimo che poi fu Napoleone III imperatore dei francesi. Nè qui stettero le preoccupazioni della polizia, la quale trasse in arresto anche il principe Gerolamo Bonaparte, giovinetto di undici anni, che però fu subito rilasciato.

Questo avvenne nel periodo del conclave.

×

Il 2 febbraio Roma apprende che il Papa è eletto e che si chiama Gregorio XVI.

Il giorno 6, destinato alla cerimonia della coronazione, il popolo, come al solito, accorre a vedere il Papa e a felicitarlo colle esclamazioni d'uso. L'entusiasmo popolesco pareva eccessivo, e questo non dava molta soddisfazione ai dignitari della chiesa che pur troppo sapevano che c'era del torbido in giro. In quel giorno medesimo giunse al Papa una notizia affatto inaspettata; la notizia cioè della rivoluzione di Bologna, rivoluzione serena e pacifica che tolse il potere al Prolegato, monsignor Clarelli, il quale tosto partì per ritornare a Roma.

Rapidamente la rivoluzione si estende alle Romagne, alle Marche, all'Umbria. E il governo pontificio teme per Roma, ma nasconde questo timore e lascia che il Papa si faccia vedere in pubblico. Egli anzi riceve dalla parte bassa della popolazione dimostrazioni così clamorose che lo pongono in pensiero. La carrozza papale fu costretta a retrocedere; e subito dopo vengono fuori proclami per invitare il popolo a moderare le sue espansioni. Dopo d'allora il Papa cessò di mostrarsi al popolo colla pompa delle sue carrozze e collo sfarzo della sua Corte.

Il giorno 8 si radunano tutti i cardinali per provvedere alle gravi emergenze in cui si trovava il governo pontificio, e il giorno 9 il Papa invia al popolo delle provincie un manifesto per ridurre le genti all'obbedienza, promettendo perdono a tutti pur che fossero pentiti del commesso errore.

L'invito rimane senza risposta, chè anzi le popolazioni sempre più si fanatizzano per la libertà. Era una poesia, un idillio, un entusiasmo generoso e gentile; chè in nessun punto fuvvi spargimento di sangue e furono rispettati anche quei capi di polizia che più erano invisi pei loro rigori. Nessuna espressione d'odio, nessuna vendetta. L'amore alla libertà tutti affratellava. E' un esempio che merita d'essere ricordato.

×

In Roma intanto si cospirava, e poichè nulla si potè fare all'epoca del conclave, pensarono i congiurati di cogliere l'occasione rumorosa del carnevale per mettere sossopra la città e rovesciare il governo papale.

I congiurati si radunarono al Gianicolo il giorno 9 e decisero di agire il giorno 10 a sera, invadendo i teatri e poi entrando in Castel Sant'Angelo dove avevano qualche amico pronto ad aiutare. Ma nulla fecero e rinviarono la decisa azione al 12 febbraio, primo giorno di carnevale.

La polizia però ebbe sospetto di qualche cosa e aumentò la gran guardia a piazza Colonna. Dopo il mezzogiorno quando già la gente veniva al Corso pei soliti divertimenti di carrozze e di barberi, si videro sulla piazza parecchi gruppi di persone aventi aria minacciosa. I gendarmi giravano all'intorno e tutto notavano. E quando lor parve di vedere qualche arma, posero le mani su due individui certi Gabrielli e Testori che furono arrestati.

Questo fu il segnale d'una breve mischia in cui gli spari delle pistole e dei fucili fecero fuggire tutti i curiosi. Nel tafferuglio echeggiavano voci diverse, tra cui il grido di *Luigi Filippo*, acclamato protettore della rivoluzione italiana. Fu l'opera di pochi minuti. Vennero arrestati circa undici individui tra cui Gabrielli, Testori, Pasqualini Giulio, il quale ultimo rimase ferito da un colpo di pistola.

Poi si fecero molti altri arresti.

Bastò ciò, si capisce, per sospendere ogni preparativo carnevalesco. E così finì il primo giorno di carnevale. Pattuglie di qua e di là, vigilanze poliziesche, ciarle, mormorazioni, timori di casi nuovi.

Dopo ciò non era più possibile parlare di barberi e di maschere. Anzi nel giorno stesso il cardinale Bernetti si rivolse ai presidenti dei 14 rioni — capi di polizia — perchè ciascuno di essi arruolasse cento uomini volontari per il servizio della sicurezza e per la difesa dell'ordine. E i cento uomini furono arruolati e bene pagati.

Monticiani e trasteverini furono eccitati ad essere pronti all'azione.

A tutto il popolo il cardinale pro-segretario di Stato, Bernetti, fece appello perchè insorga contro i liberali, detti faziosi: ove tuonasse il cannone di Castel S. Angelo o suonassero le campane a stormo tutti dovessero correre per la difesa della religione, della patria, del trono.

Questo per la città; per le provincie si fece un manifesto speciale tendente allo scopo medesimo dell'insurrezione contro i faziosi. A questo rispose il generale Sercognani, comandante le truppe nazionali, minacciando di trattare con rigore militare chiunque osasse prendere le armi contro la libertà.

Il Sercognani si trovava a Pesaro, e tra le Marche e l'Umbria faceva le evoluzioni necessarie per accrescere ed estendere le forze della rivoluzione. Mancavano però armi, cannoni, danari.

Il governo provvisorio di Bologna, imperante in tutte le provincie sorte a libertà, introdusse utili riforme economiche a sollievo delle popolazioni.

Il Papa, non volendo essere inferiore ai liberali in materia di umanità e generosità, il 16 febbraio decretò la riduzione di alcune tasse, e il giorno 19 ridusse della metà il prezzo del sale, della metà pure l'aggravio del macinato. Il che era per il governo papale una perdita di 650 mila scudi.

Fu chiusa l'Università, perchè si temeva che gli studenti si mettessero dalla parte degli insorti liberali.

Si liberarono dal carcere 70 condannati.

I capi del disordinato esercito pontificio erano il generale Resta, il colonnello Lazzarini, il colonnello Galassi.

I preti facevano speciale assegnamento sull'esercito. Si raccolsero 1000 soldati dagli sparsi presidi e circa 3000 uomini vennero agglomerati con guardie doganali, guardie campestri, sbirri.

Davansi ai volontari 25 soldi al giorno.

Il 15 febbraio il colonnello Lazzarini andò a Civita Castellana con 2 mila uomini, il generale Resta a Corese con 750 uomini, il colonnello Galassi a Viterbo con 200 soldati.

Si temeva che il gen. Sercognani venisse a Roma da quella parte, ma egli pur troppo non aveva questa buona idea; anzi dai capi del governo nazionale teneva ordine di non accostarsi a Roma. Il che fu l'errore cardinale di quel governo provvisorio... troppo provvisorio!

Il Papa chiese al re di Napoli 4 mila fucili e un reggimento svizzero; gli fu negato in seguito a rimostranze dell'ambasciatore di Francia.

×

Al campo degli insorti accorrono quattro romani caldi di amor patrio e fervidi per la libertà: Emiliani, Accursi, Petrocchi, Pietro Sterbini.

La curia romana, sempre temendo che le truppe nazionali venissero alle porte di Roma, si trovava in angoscia profonda e si raccomandò al principe Carlo Bonaparte perchè impegnasse i liberali a lasciare in pace la residenza del Papa.

Intanto il cardinale Bernetti chiese l'intervento austriaco. E quando la risposta fu affermativa, egli ne diè annunzio al popolo con parole di giubilo e di soddisfazione. Sempre gli stranieri a sostenere governi invisi alle popolazioni!

Si giunse così alla fine del carnevale... che fu un breve episodio di ansie, di pene, di trepidazioni e di continuati allarmi!

×

Chi furono in Roma i capi della congiura? Fu designato come capo invisibile Luigi Bonaparte e poi Giuseppe Cannonieri, Vito Fedesi mastro di casa del principe Carlo Bonaparte, Giuseppe e Giulio Pasqualini e alcuni altri.

In pochi giorni, nel principio della quaresima, l'esercito austriaco soppresse il governo provvisorio e ripristinò il governo antico.

Non facciamo la storia di quegli eventi. Diremo solo che, pel fatto di piazza Colonna avvenuto nel dì primo di carnevale, ci furono parecchie condanne: condannati a morte Giuseppe Pasqualini e Pietro Gabrielli corsi; condannato alla galera in vita Antonio Lupi, romano; condannati a venti anni tre corsi; all'esilio un corso, un napoletano, un tedesco.

L'apparizione di tutti questi corsi prova l'ingerenza del Bonaparte Luigi e del fratello Napoleone.

La pena di morte fu mutata in quella della galera in vita.

Altre condanne ci furono più tardi.

Fu poscia proclamata l'amnistia dalla quale vennero esclusi trentotto liberali dei più compromessi.

T. L. Buzzone.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Figurine del "Costanzi"

Il carnevale romano, grazie alle cure assidue ed all'ossigeno del Comitato, si è scosso dal lungo letargo, ha aperto un occhio, ha sbadigliato, ha stirato un braccio, e si è messo a camminare per le vie della città, non molto sicuro in gambe e con la faccia un po' istupidita. Ma non importa: l'ora di divertirsi ad ogni costo è segnata: è l'ora del *moschettiere*, dello *spagnuolo*, della *ciociara*, di tutte le altre storiche e classiche manifestazioni della gioia più schietta e matinucchiona. E' l'ora in cui si ricevono finalmente i mammettacci sul viso, e in cui si pagano dieci lire i posti nelle tribune di piazza Colonna. E' l'ora in cui *Trilussa* si veste da sindaco di Ciampino, e in cui i velocipedisti tentano in ogni modo una *fiaccolata ciclistica*. E' l'ora, insomma, in cui si fa il veglione della stampa...

×

E al veglione bisogna andarci. Credo che sia una sacra missione di ogni buon cittadino. Altrimenti, se non fosse così, perchè ci andrebbero certi individui che non scherzano, che non ballano, che non si divertono, che non fanno niente? Perchè ci andrebbe un *Mefistofele*, dalle calze rotte riempite di cenci, dalla mantellina di velluto secolare e stracciata, dalla maschera sformata dal sudore di dieci generazioni? Questo *Mefistofele* è sempre funebre: non ride mai: tutt'al più, per lui, ridono... le scarpe. Ma va al *Costanzi*. E l'altra sera ci andava anche questo martire, votato al supplizio di una enorme testa di cartone, dalla fisonomia ributtante e idiota. Ma poteva divertirsi sul serio, quel signore? Lo avrebbe gradito? Dire gli scapaccioni, le parole... irriverenti, gli scherni d'ogni genere ricevuti dall'uomo col testone, è una cosa impossibile.

Pareva che ognuno avesse da sfogare un lungo odio represso, un'ira secolare, un feroce livore: perchè tutti si credevano in dovere di lanciare il loro bravo insulto, il loro bravo schiaffo alla faccia enorme ed immobile, irritante col suo riso cretino...

×

Diciamolo pure senza modestia. Quello della stampa si può definire un veglione riuscito. Solamente io non son riuscito... a capirci niente. Ma è così che deve essere: folla, luce, brio, polvere, grida, fischi, musica, vino spumante e mal di capo. Dal palco della giuria si dominava un mare di teste multicolori: si vedeva della nebbia, e si udiva un immenso clamore confuso, indistinto come il muggito del mare: nient'altro. Ma sono rimasto commosso, perchè ho pensato:

— Quando in un veglione non si capisce nulla, si capisce una cosa: che l'incasso è buono.

E poi, seconda osservazione filosofica: — quanta forza nella *Stampa!*... — Non volevo alludere però a questa graziosa figurina che portava un costume allegorico di buon effetto, e un grande cartello di poco buon gusto, ma di molta seccatura.

Anzi, la povera figliuola pareva avvilita da quell'appendice portatile: ma in tutta la sera non si decise mai ad abbandonarla. Tanta virtù meritava un premio! E l'ebbe: cento lire, che a questi lumi di luna...

A proposito di luna. Eccovela. Tutta bianca... non compresi i capelli

che erano neri, per quanto abilmente camuffati da biondi per la circostanza. Un collega, presentandomi la bella maschera, ha voluto aggiungere questa terribile freddura:

— La luna... di miele.

Vicino a lei, per contrapposto, c'era una specie di *bebè* colossale, a cui il raso lucente e i fiori finti non bastavano per velare l'età rispettabile e la grassezza immane.

Vedendo le due maschere accanto, si diceva subito:

— Questa è *L'uno*... e queste sono le *ventitrè!*

×

La solenne entrata del corpo di ballo dello *Sport*, col maestro Canzotti alla testa, non ha avuto quel risultato che si sperava, stante la folla enorme: ma in ogni modo ha messo una nota abbastanza comica nell'insieme delle maschere non troppo spiritose.

Lo *Sportman*, vestito secondo l'ultimo figurino, ha riscosso larga messe di congratulazioni. Sembrava proprio uno di quei celebri tipi che infestano le tribune delle corse, giuocando tutto quello che non hanno e parlando una lingua ignota, irta di *dead-eat*, di *sprinters*, di *jokey*, di *bookmaker*, e di altri malanni.

Per dimostrare poi lo sviluppo fisico delle masse umane, dietro gli ultimi perfezionamenti dello *sport*,

si presentavano la donna Cannone, colle palle di ferro, e il velocipedista, con un gigantesco berretto a forma di tegame.

Che dire di queste gentili signore, oggetto di generale ammirazione, per la bellezza delle forme e la incertezza del sesso? Gli audaci che per assicurarsi bene della faccenda, arrischiavano un pizzicotto esploratore, ricevevano certi schiaffi da far paura.

E allora brontolavano:

— Ma questo, perdiaci, non è il sesso debole! — Molti arrivavano fino a prenderle per la vita. E si udivano frasi di questo genere:

— Signora bionda; per la sua *vita*... io darei la mia!

— Vorrei vivere eternamente con lei, così sicuro di fare una vita... *lunga!*

Un signore, dopo averne abbracciata una, se... tento:

— Che *vita*... da cani!

×

Tre pupazzetti di velo, per finire.

L'elettricità. Signora molto per bene, con una sottana adorna di varie saette, e di molti fili di ferro. Condannata a vita a portare un lungo bastone sormontato da una palla misteriosa, da cui pendono altri fili. Nell'insieme, maschera incomprensibile. Ciò che non ha

impedito a un collega ... esclamare:

— *Vedi, l'elettricità,* ... la bacerei mille *volts!*

Tony. Raso, giallo ... qualche parte del corp... Nel resto senza veli. ... gurina gentile, fragi... leggiera. Stavo per di... vaporosa. Vocina esile, ... pelli incipriati, un p... d'occhi scintillanti. Seg... particolari: quattro bot... glie di sciampagna p... regalo.

E in ultimo......... u... *stella!*

Ma che *stella!*... una simpatica donnina, afflit... da una macchina sul petto, mediante la quale, ...

rando appositi fili, si drizzavano o... sparivano qua... tro lunghi bracci di velo giallo. Senza quell'istru... mento spaventoso, che le dava un'apparenza di mu... lino a vento, era tanto carina!... Volevo farle un... dichiarazione: ma quando la vidi al braccio di un... sconosciuto, non ne feci di nulla. Capii: era un... *stella... filante.*

Yambo.

RACCONTI E NOVELLE

La Prova

DA A. HEPP

Si parlava della disgraziata avventura accorsa al principe Lubomirsky, che i giornali diedero per morto. In verità, non è soltanto della sorpresa che il fatto di considerarsi fuori del mondo dei vivi può produrre: saper quello che diranno d'una persona i suoi contemporanei, conoscere la precisa valutazione della eredità morale lasciata dal suo passaggio sulla terra: è questa una fortuna non ordinaria.

Mentre si stava chiacchierando intorno al caso del principe — caso che ad alcuni di noi pareva assai lusinghiero — Saint-Bardol s'offerse di raccontarci, come consimile, la storia della bizzarra prova fatta da Gerolamo Tardi, un novellista di cui il nome era sempre stato accolto con entusiasmo.

Dritto in piedi, nel mezzo del circolo che formavamo, Saint-Bardol affettando la posa e il gesto di un narratore veterano, incominciò così la sua storia, a voce ben chiara, il sorriso sulle labbra:

— Una certa notte, eravamo riuniti nel ristoratore della via Boissy-d'Anglas, a Parigi, e il discorso venendo a cadere sull'eterna questione del *Fai di là*, qualcuno disse a Gerolamo Tardi:

— Ascolta, mio caro: tu possiedi un grande ingegno di scrittore; sei simpatico, e si narrano di te varii tratti nobilissimi, ammirabili: la tua vita fu sinora generosa ed utile: puoi dunque startene tranquillo rimpetto al problema che si agita ora qui: avrai un funerale di prima classe e condegni elogi dalla stampa. —

Tardi sorrise. Spesse volte s'era preoccupato di ciò che si sarebbe pensato e detto di lui, il giorno seguente alla sua morte: egli avrebbe desiderato di saperlo. Ci sono persone che fantasticano intorno al destino delle loro spoglie mortali; ebbene, egli invece era punto da una sola curiosità: conoscere il giudizio meritatosi dai suoi contemporanei.

Nella amichevole intimità aveva anche manifestato quel suo desiderio all'uno e all'altro, a più riprese.

Quella tal notte, la veglia terminò più presto dell'ordinario.

Il novellista s'avviò, solo, in direzione del *boulevard*.

Egli si sentiva così bene in salute, così vigoroso e nel pieno possesso di sè medesimo, che d'un subito, non sapendo che far di meglio, nè dove andare, concepì un'idea stravagante, — riflesso, senza dubbio, del recente colloquio coi suoi compagni di nottata.

L'idea lo colmò d'una folle allegrezza e, a mano a mano ch'egli procedeva oltre col suo passo fermo, veniva prendendo corpo e netti contorni.

— Sì!... sarà comica! — pensava. — Al postutto non può danneggiarmi punto: io non sono superstizioso.

Posto fine così alle sue riflessioni, entrò nell'ufficio telefonico d'un quartiere eccentrico: rinchiuse la porta dietro a sè, premette il bottone d'avviso, si rialzò il cappello sulla fronte, in attesa del segnale, indi chiamò:

— Comunicazione col giornale *Il Mercurio*.

Sempre più la sua idea lo divertiva interiormente, in quel silenzio. Quando il campanello suonò, egli se ne stava tutt'orecchi...

— Il *Mercurio?*... Sì... Trattasi d'una notizia importante... Con chi parlo?

— Col signor Tizio, capo della rubrica *Echos*...

— Ah, signore! Una gran disgrazia... che mi affretto a segnalare a questo diffuso periodico, affinchè sia il solo a pubblicarne la notizia...

— Benissimo... C'è ancora tempo ad impaginare... Di che si tratta?

— Dunque, Tardi... Gerolamo Tardi... è morto or ora... un minuto fa... a casa sua... d'un violento attacco al cuore...

— Benissimo... grazie.

Tardi, soddisfatto dello sfogo dato alla propria fantasia macabra, ammirò con legittimo orgoglio la facilità con cui si può trarre in inganno la più rispettabile persona di questo mondo.

Il nuovo giorno imminente stava per avere un grande interesse per lui: il godimento che l'attendeva non sarebbe stato soltanto quello che prova un morto-resuscitato, ma anche maggiore: udire la propria orazione funebre, apprezzare l'estensione e l'intensità del dolore che la sua morte avrebbe causato.

Nella impazienza di quella straordinaria sensazione, di quella prova dalla quale egli si riprometteva un alto ammaestramento morale, mentre gli dava un singolare compiacimento il sapersi un'ombra vana nel concetto altrui e una fiorente realtà nel proprio, il dabben Gerolamo Tardi rincasò, non prima d'aver vagato a lungo per le strade deserte.

Sedutosi comodamente dinanzi ad una lucerna, le mani abbandonate sulle ginocchia, immobile, gli occhi fissi nel vuoto, lasciò trascorrere la notte aspettando...

Alle prime ore del giorno, chiese i giornali.

In cima al pacco c'era il *Mercurio*: egli vi si gettò sopra avidamente; ma all'atto di romperne la fascetta ristette, colto da un dubbio sospettoso, e le dita gli si paralizzarono, il cuore gli battè con violenza in petto.

A poco a poco riacquistò animo, svolse il foglio in tutta la sua ampiezza. Verso la metà della prima pagina, sotto una grossa striscia «di lutto», lesse il suo nome, a grandi caratteri: Tardi...

Sì: Tardi... Gerolamo Tardi... Egli era ben là... Le sillabe, le lettere, gli ballavano dinanzi agli occhi...

Avvicinò il foglio agli occhi, gravemente, come sentendo nell'intimo la solennità di quel momento, disposto a leggere il lungo articolo, che, certo, gli avrebbero dedicato, se fosse morto per davvero.

Ah, no! Nulla aveva a temere da quell'articolo. In quelle linee, certo, si rendeva giustizia alla sua intellettuale operosità, alla sua nobile ambizione di letterato; forse, il biografo avrebbe debitamente riconosciuto com'egli, Tardi, si fosse sforzato sempre di serbare integra la sua dignità, di mostrarsi semplice, schietto, remissivo, caritatevole.

Egli ne aveva sicura coscienza; poteva offrire testimonianza che il suo ingegno era stato consacrato in ogni occasione alla difesa dei grandi principii, alla protezione dei miseri, e che la sua fortuna pecuniaria erasi accumulata mercè d'un lento e assiduo lavoro, per poi spandersi a profitto del prossimo bisognevole.

Chi sa?...

Tardi si mise a leggere...

Il lungo articolo, l'articolo... consisteva di cinque linee — proprio cinque — così concepite:

« Ieri mancò ai vivi, improvvisamente, il nostro collega Gerolamo Giovanni Enrico Tardi. Fu collaboratore di varii periodici e autore di parecchie novelle, di cui s'è parlato qualche volta. »

Immediatamente al disopra di quelle cinque linee si leggeva un garbato *trafiletto*, nel quale celebravasi il cordoglio di *madame* Atenaide Pomparosa, del teatro *Ideale e Arte*, per la recente perdita del suo idoleggiato cagnolino dal pelame ricciolinto, — e al disotto, immediatamente, una trentina di righe dedicate a *mademoiselle* Beauté, pel suo ultimo, apoteotico trionfo al concorso della «Bellezza parigina».

Tardi si lasciò sfuggire di mano il giornale.

Era così che lo si trattava! Era quello tutto quanto dicevasi di lui nelle gazzette! Quella la giustizia, la ricompensa morale, che si tributavano all'opera sua coscienziosa, alla sua vita senza rimprovero!...

E per giungere a quella miserabile sanzione aveva egli sofferto tanto, aveva tanto lavorato inspirandosi ai più eccelsi ideali?!

L'orma del suo passaggio nel mondo, il solco tracciato dal suo ingegno, lo sforzo della sua probità si riducevano tutt'insieme ad una siffatta irrisione?!

Così è! — pensava il disgraziato — Si crede di aver fatto qualche cosa... qualche cosa, di cui verrà tenuto conto... e poi... e poi: nulla, zero e zero!

Il torrente travolge i forti e i deboli, indifferentemente, i generosi e gli imbelli, i valenti e gli inutili... i buoni, più presto anche dei cattivi... Passa, il torrente, infuria, irrompe... e tutto sparisce secolui, nel comun gorgo.

Basta! E' fatale. Almeno, giova saperlo prima; almeno, val meglio esserne prevenuto: così, si tralascia di far l'imbecille, si smette l'ingenua credulità.

Assorto in tali riflessioni, maledicendo all'orribile fantasia suscitatagli da uno spirito illusorio, Tardi pianse con la disperazione dell'età virile, da uomo forte che piange.

L'indomani, una sola parola bastò a mettere in pace l'animo dei suoi amici.

— Sono stato vittima di una stupida mistificazione, disse agli uni.

— Dopo tutto, ciò vuol dire che vivrò cent'anni! — esclamò con forzato sorriso rispondendo alle domande degli altri.

E tornò ad essere il Girolamo Tardi di prima. In apparenza, nessun cambiamento notevole s'era operato in lui: nè la sua salute sembrava turbata, nè una ruga venne a solcare la sua fronte serena: anzi, egli mostravasi come ringiovanito, placido e contento. Fumava senza posa.

Di quando in quando gli chiedevano:

— E così, si lavora, amico Tardi? A quando il nuovo libro?

Altre volte, udiva esclamare intorno a sè:

— E' necessario, una buona volta, che il paese si risvegli dal suo letargo! Ci vuole un soffio poderoso per riscuoterlo!

A cotali domande e incitamenti, che solevano appassionarlo tanto in altri tempi, egli rispondeva invariabilmente con un brusco movimento del capo e un sorriso amaro:

— E a me, che ne importa?

×

Così Saint-Barol terminò il suo racconto lasciando in ciascuno di noi la convinzione che non conviene mai precorrere gli avvenimenti.

La Provvidenza è ben saggia occultando i suoi disegni a' nostri occhi: guai a conoscerli in antecedenza! L'ignoto ha dei meravigliosi «giochi di specchi»: solo in essi consiste il segreto della felicità e del coraggio, per gli uomini.

E. de Lagar.

Fra giornali, riviste e libri

A proposito di *Messidor*, Emilio Zola ha indirizzato al critico artistico del *Gaulois* una lettera interessante sotto più aspetti.

E' la seguente, e varrà in certo senso a preparare l'opinione e il criterio del pubblico italiano intorno ad un'opera, ch'esso, probabilmente, sarà chiamato a giudicare tra non molto.

— Mio caro *Fourcaud*, voi non v'impetiate ch'io difenda contro di voi il mio poema. Esso è quello che è, e tra voi — che lo giudicate cattivo — ed io — che, naturalmente, lo ritengo buono — il pubblico giudicherà. Nè dico già soltanto il pubblico odierno, ma — e sopratutto — quello a venire, quello che sentenzierà, quando le primitive passioni saranno pacificate. Il vostro venerato Iddio, Wagner, ne ha ben viste delle altre, vere! Per lungo tempo, i suoi poemi furono tenuti in conto d'*inepzie*, impropri ad ogni qualsiasi uso musicale, anti-lirici (come voi dite del mio) e sì perfettamente *imbecilles*, che delle riprovazioni clamorose s'elevavano da tutta la stampa francese. Pertanto, se io non voglio difendere il mio poema dalle goffaggini e dalle incoerenze imputategli da voi, mi permetterete di dirvi che l'avete assai male ascoltato e letto. Non è punto esatto che tutti i personaggi vi parlino la mia lingua: al contrario, io mi sono sforzato di mettere in bocca a ciascun personaggio la lingua a lui propria. E voi l'avreste veduta, certo, se non vi foste foggiata non so quale preconcetta idea d'un poema realista. Perchè realista? Chi vi ha parlato di ciò? E' un poema lirico, e assai lirico; sono dei personaggi da epopea, ch'io ho voluto altrettanto grandi di quelli di Omero; è un'azione altissima, generalissima, esaltata fino al simbolo. Voi mi giudicate dunque bene sciocco, se immaginate ch'io vi abbia fatto parlare dei contadini! Quanto alle questioni: se la lingua lirica debba esser sempre come'è, se non si possa mai permettervisi quelli che voi chiamate «effetti di accumulazione» — il musicista solo ha diritto a risolverle. Se una frase concisa può fornire al musicista un bel grido, io immagino che una frase larga, a grandi *plis* possa fornirgli un ammirabile motivo a sonorità infinite, come i clamori eterni del mare.

Ma, vediamo un po', mio caro Fourcaud, siamo schietti tutti e due: la questione non consiste in ciò, vero? Voi vi siete fatto dei poemi di Wagner il sublime concetto ch'essi meritano; voi vi siete racchiuso in quella formula, con una nobile ostinatezza, che ha però il torto di rendervi troppo esclusivista.

E se il mio poema vi spiace, gli è che credete di sentire ch'esso sia la negazione dei poemi di Wagner. Io ometto da parte la letteratura, io parlo delle tendenze sociali e filosofiche.

Il misticismo wagneriano: eccovici dunque!

La leggenda necessaria, gli dei d'un olimpo qualunque, la salvazione ultraterrena, — tutto ciò nella disfatta della *bonne nature*! Sono celeste tutte le perversioni fatali: l'amore che mena alla morte, i sensi inutili e infecondi essi medesimi, la religione della rinunzia spinta sino al sinistro sogno, in cui la verginità diventa il delitto umano, l'assassinio stesso della vita.

E allora, voi avete ragione di non ammettermi nella vostra formula, poichè io ho in orrore siffatto misticismo wagneriano. Siate franco, ditelo: voi non volete di me nel tempio di Parsifal; e avete ragione. Perchè io sono per l'amore che genera — per la madre, non già per la vergine; perchè io non credo ad altro fuorchè la salute, la vita, la gioia; perchè io non ho messo la mia speranza altrove che nel nostro lavoro umano, nell'antico sforzo dei popoli, che lavorano la buona terra e ne trarranno la futura messe della felicità; perchè tutto il mio sangue latino si rivolta contro celeste brume malsane del nord e non vuole altro che degli eroi umani, degli eroi di luce e di verità.

Come mai non avete visto che, nel simbolo di *Messidor*, la sola credente — Veronica — vi è posta per dire la morte dell'antica leggenda?

Ella sola crede alla cattedrale d'oro; ella sola crede al magico potere della collana; e quando l'oro è distrutto, gli è che la rovina di una poesia ne ha fatto rientrare la sorgente nella terra; e quando la collana libera Mattia, gli è ch'egli ha avuto l'irresistibile bisogno di correre, nel turbamento, nel raccapriccio del furto compiuto. Poi, all'ultimo, quando tutti cantano il trionfo dei grani, la fecondità della terra e della donna, Veronica stessa annunzia la fede futura associando il suo grido al grido d'universale speranza.

Perdonatemi, caro Fourcaud, di scrivervi tali cose — che, senza dubbio, non cangeranno punto la vostra opinione; — ma è forse bene che siano dette...

×

L'enigma.

Ricorre in questo mese il 101.o anniversario della morte del celebre astronomo Arago.

Si ricorda al proposito uno stupendo rebus, — classico negli annali della enigmofilia.

E' questo:

URE

AR ÉRIL

AR à gauche; ÉRIL à droite; URE par dessous tout.

Nello spirito, significa:

Arago chéri la dr'oiture par dessous tout.

Le Spigolatore.

Bollettino dei Mercati

NOTIZIE QUOTIDIANE

Cereali — *Milano* — Mercato fiacco; affari scarsissimi. Restano i prezzi precedenti.

Frumento nostrano 23 a 24; veneto e mantovano 24 a 24.50, ferrarese di forza 25.75 a 26.25; estero 27.75 a 29.

Riso camolino primo 46 a 48.50; secondo 43.25 a 45.25; mercantile 41 a 42; scadente 29.75 a 34.75; giapponese primo 38.75 a 40.25; secondo 37 a 37.75; scadente 25.75 a 30.75; estero 39.75 a 40.50; risetto 24.25 a 30.25; mezza grana 19.75 a 22.75; risina 11.75 a 15.75; risone nostrano 20 a 25; scadente 12 a 18; giapponese nostrano 20 a 24; scadente 12 a 18.

Avena nazionale 14.50 a 15.

Orzo 15 a 16.

Melgone nostrano 12 a 13.25; veneto 14 a 14.50; estero 11.25 a 13.25.

Segale nazionale 17 a 17.50.

Farine n. 0 L. 35.50 a 38.50; n. 1 33 a 34.25; n. 2 31.25 a 32; n. 3 25.75 a 26.75; n. 4 19.25 a 21.25.

Napoli — Frumenti risciole 22 a 23.25; bianchette 23.35 a 24; majorche di Puglia 23.50 a 23.75; soline 23 a 23.75; duri di Puglia 25 a 26.50; romanelle 23 a 24, per quintale reso stazione.

Maiorche di Sicilia 22.75 a 23.25; trentine di Sicilia 24 a 24.25; realforte 25.75 a 26.25; Taganrog 26; avena 12 a 13.50, per quint. alla banchina.

Marsiglia — Mercato pesante, prezzi in ribasso. Duro Burgas fr. 16.25.

Parigi — Farine 12 marche, mercato debole, ribasso. Pel corrente fr. 46; prossimo 46, 4 mesi da marzo 46.25; 4 da maggio 47.60.

Frumenti, mercato debole, ribasso. Pel corrente fr. 21.75; prossimo 21.90; 4 mesi da marzo 22.30; 4 da maggio 22.50.

Segale, mercato calmo. Pel corrente fr. 14.75.

Avena, mercato debole. Pel corrente fr. 16.25.

Vienna — Frumento per primavera fior. 8.18 a 8.19; per maggio-giugno 8.13 a 8.15; per autunno 7.64 a 7.66.

Segale per primavera 6.92 a 6.94.

Formentone per maggio-giugno 4.20 a 4.22.

Avena per primavera 6.45 a 6.47.

Pest — Mercato fiacco.

Frumento per autunno fior. 7.37 a 7.39; per primavera 7.87 a 7.88; per maggio-giugno 7.84 a 7.85.

Segale per primavera 6.55 a 6.56.

Avena per primavera 6.04 a 6.06.

Formentone per maggio-giugno 3.85 a 3.87; formentone nuovo 3.50 a 3.70.

New York — Frumento rosso D. 88 7[8; corrente 80 5[8; marzo 81; maggio 79 7[8; luglio 78 1[8; granone 39 1[8; farine extrastate 3.60.

Nolo cereali per Liverpool D. 2 3[4.

Cambio su Londra 4.85; su Parigi 5.18 1[4.

Bestiame — *Modena* — Buoi peso vivo lire 65 a 70; vacche 55 a 60; buoi, tori e vacche da scarto 50 a 55; manzetti di 1 a 2 anni 65 a 72; vitelli da latte 85 a 100; suini da macello 75 a 80, al quint.; magroni 50 a 55; lattonzoli 15 a 20 per capo; montoni e pecore 45 a 50; castrati 60 a 65; agnelli 75 a 80 al quint.

Bologna — Suini di chil. 40 L. 88.94; 50 89.94; 60 90.94; 70 91.94; 80 92.94; 90 93.94; 100 94.94; 110 95.94; 120 96.94; 130 97.94; 140 98.94; 150 99.94; 160 100.94; 170 101.94; 180 102.94; 190 103.94; 200 104.94.

Carni salate — *Modena* — Salame crudo 2.80 a 3; coppa o bondiola 2 a 2.10; mortadella 2 a 2.20; zamponi 1.70 a 1.80; cotechini 1.60 a 1.70; prosciutto salato 2.10 a 2.20; all'addobbo 1.70 a 1.80.

Pollame — *Modena* — Tacchini al chil. 1.20 a 1.30; oche 1.15 a 1.20; capponi 1.20 a 1.25; galline 1.20 a 1.25; polli al capo 1.40 a 1.60; fagiano 2 a 2.40; anitre 2.50 a 2.80; piccioni 0.60 a 0.90.

Uova — *Modena* — L. 60 a 62 al migliaio.

Burro e formaggio — *Brescia* — Burro superiore L. 1.93; fine 1.89 al chil.

Prezzo convenzionale (listino dei grossisti) L. 1.60

Modena — Burro L. 2.40 a 2.50 al chil.

Formaggio grana prima qual. L. 2.50 a 2.80; seconda 1.80 a 1.90, al chil.

Vini — *Modena* — Lambrusco Piaga Sorbarese 55 a 65; altri Lambruschi 30 a 40; da pasto prima qual. 20 a 25; seconda 16 a 20, all'El.

Riposto — Piana di Mascali 17 a 19; mezza Montagna 13.50 a 16; Montagna 10 a 12; bianchi dell'Etna L. 18.20 all'El.

Vittoria — Rossi comuni L. 18 a 18.75; bianchi 21 a 22, all'El.

Spiriti — *Breslavia* — Spirito 70° pel corrente 36.50.

Berlino — Spirito loco fior. 39.20.

Parigi — Spiriti prima qual. 90°, mercato fermo. Pel corrente fr. 33; marzo 33.25; marzo-aprile 33.25; 4 mesi da maggio 34.

Caffè — *Amburgo* — Rio ordin. loco pfenn. 45 a 45; reale 49 a 53; buono 54 a 61; Santos good average marzo 49.75; maggio 50.25; settembre 51.25; dicembre 51.50.

Havre — Sostenuto. Corrente fr. 58.25; 2 mesi dopo il corrente 59.75; 4 mesi 60.25; 6 mesi 61.

New York — Mercato fermo.

Rio n. 7 dispon. C. 9 5[8; prossimo 9.05; 2 mesi dopo 9.10; 3-4 mesi 9.15; 6-8 mesi 9.20.

Zucchero — *Trieste* — Mercato debole. Pesto centrifugato pronto fior. 12 3[4 a 13 1[4; realis pronto 13 1[4 a 13 3[8; concassè pronto 13 1[2 a 13 3[4.

Magdeburgo — Zucchero barbabietola, mercato calmo.

Parigi — Zuccheri al deposito, mercato calmo. Rosso 88° dispon. fr. 24.75; raffinato dispon. 96.

Zucchero bianco n. 3, mercato debole. Dispon. fr. 25.87; 4 mesi da marzo 26.25; 4 da maggio 26.62.

New York — Mascabado n. 12 C. 2 7[8.

Cotoni — *Liverpool* — Cotoni disponibili, mercato sostenuto, domanda buona; futuri, calmi, sostenuti, domanda moderata.

Middling America D. 3 15[16; Pernambuco, Maceio 4 1[4; Para, Maranham 4 1[16; Bruno egiziano 4 1[2; M. G. Broach 3 1[8; Good Dollerah 3 3[8; Good Oomrawr 3 3[8; Good Bengala 2 11[16.

Cotoni americani a consegnare: pel corrente e fino a maggio D. 3 56[64; giugno-luglio 3 57[64; agosto-settembre 3 54[64.

New York — Middling C. 7 1[8; mese prossimo 6.89; 3 mesi dopo il corrente 7; 4 mesi 7.05; 7 mesi 6.81.

New Orleans — Middling C. 7.

Petrolio — *Anversa* — Mercato calmo. Raffinato pel corrente fr. 18; febbraio-marzo 18 1[4.

Brema — Mercato calmo. Raffinato disponibile Rmk. 5.75.

New York — Raffinato in casse C. 7; pipe line certificates 91; Standard White 6.30.

Filadelfia — Standard White 6.25.

Ghisa — *Glasgow* — Contanti sc. 46.2; a 1 mese 46.4.

Metalli — *Londra* — Rame G. M. B. contanti Ls. 51.7.6; 3 mesi 51.13; Best selected contanti 54.5; Chilì in verghe 51.7.6.

Stagno contanti Ls. 61.12.6; 3 mesi 62.

Piombo inglese contanti Ls. 11.17.6; spagnuolo 11.15.

Zinco in pani Ls. 17.7.6.

Antimonio Ls. 31.15.

Argento pence 29 3[4.

Amsterdam — Stagno, fermo. Banca per febbraio e marzo 37 3[8; aprile-maggio 37 1[2; giugno-luglio 37 5[8; Billiton febbraio 36 5[8; marzo-aprile 36 3[4; maggio 37; giugno-luglio 37 1[8.

Anversa — Mercurio prime mani 6.17.6; seconde 6.16 6; nickel 1.2 a 1.3.

New York — Rame D. 12; stagno 11.55; argento 64 3[4.

Nitrati e solfati — *Anversa* — Nitrato di soda Chilì, sostenuto. Dispon. 19.45; marzo 19.50; aprile-maggio 19.60, al quint.

Solfato d'ammoniaca, calmo. Pronto 20; marzo 20 1[4; aprile 20 3[4, al quint.

Per passare il tempo

SCIARADA PARLAMENTARE

Col nome dell'*intier*, ch'è deputato,
Una certa sciarada si combina
Per cui quel *tutto* sembra destinato
A ministro dell'Itala marina.

O non è forse ver che del *secondo*
L'aspra battaglia nel *primiero* avvenne,
E, per essa, su Roma e sopra il mondo,
Un uom, l'impero incontestato ottenne?

Voi, lettori, mi dite: è vero, è vero;
Ma, perdonate allor la mia baldanza,
Io vorrei domandar a quell'*intiero*
Perchè s'occupa invece di finanza.

MONOVERBO

3. 15. 26 TA 8. 25. 72

Spiegazione del Monoverbo precedente:
rosso (**r, osso**)

Spiegazione dell'Incastro precedente:
vi-ZIO-so (viso, zio)

Spiegazione dello Scambio di vocali precedente:
facile, facile

Spiegazione del Rebus precedente:
Acqua torba non lava. (**acqua t, orba n, on lava**)

Bollettino delle pressioni barometriche, vento, stato del cielo, del mare e temperatura

su notizie pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia

CARTA DELLE ISOBARE

(Ore 8 ant. del 26 febbraio 1897)

TEMPERATURE

delle principali città d'Europa

Dalle 8 antimeridiane di ieri alle 8 di stamani

Città		mas.		min.
Genova	mas.	10.4	min.	10.3
Cuneo	»	15.0	»	5.0
Torino	»	15.0	»	5.4
Aless.	»	11.5	»	2.3
Novara	»	15.4	»	4.0
Pavia	»	13.7	»	1.6
Milano	»	10.7	»	3.3
Sondrio	»	15.5	»	4.6
Bergamo	»	15.0	»	3.0
Brescia	»	15.9	»	0.3
Verona	»	10.3	»	4.5
Udine	»	16.0	»	4.0
Treviso	»	16.7	»	6.2
Venezia	»	15.4	»	5.0
Padova	»	15.0	»	4.5
Piacenza	»	15.7	»	2.9
Parma	»	17.0	»	4.5
R. Emilia	»	16.0	»	4.6
Modena	»	15.0	»	4.1
Ferrara	»	15.0	»	5.1
Bologna	»	14.7	»	2.8
Ravenna	»	17.3	»	7.7
Ancona	»	11.3	»	6.3
Perugia	»	10.4	»	0.0
Pisa	»	18.0	»	1.0
Livorno	»	15.8	»	4.5
Firenze	»	10.0	»	3.8
Arezzo	»	16.7	»	3.2
Roma	»	15.9	»	4.9
Teramo	»	15.6	»	5.0
Aquila	»	12.0	»	— 0.3
Foggia	»	13.9	»	4.1
Bari	»	13.4	»	6.8
Lecce	mas.	14.7	min.	8.[illegible]
Caserta	»	17.5	»	8.
Napoli	»	15.8	»	9.4
Avellino	»	13.7	»	4.1
Potenza	»	9.0	»	2.4
R. Cal.	»	15.1	»	11.4
Palermo	»	16.9	»	8.3
Caltanis.	»	14.0	»	4.3
Messina	»	14.6	»	11.6
Catania	»	13.8	»	7.7
Siracusa	»	14.1	»	10.0
Cagliari	»	18.0	»	5.5
Sassari	»	15.1	»	7.0

Temperatura di stamani alle 8 precise

Città	Temp.
Pietroburgo	— 0.5
Mosca	— 2.5
Amburgo	8.0
Breslavia	6.5
Vienna	12.6
Budapest	3.8
Madrid	4.3
Lisbona	9.1
Barcellona	»
Parigi	0.0
Nizza	13.0
Monaco di Baviera	9.3
Zurigo	4.6
Lugano	3.0
Ginevra	1.0
Costantinopoli	2.5
Malta	17.9
Tunisi	»
Atene	»
Trieste	8.1

Telegramma meteorico (*ore 3 pom. del 26 febbraio*).

In Europa — La pressione si mantiene ancora bassa al Nord (Barometro 712 a Cristiansund); mentre si è elevata in Spagna (barometro 776 a Madrid).

In Italia — Nelle ultime 24 ore (dalle 8 di iermattina alle 8 di stamani) il barometro è diminuito fino a 6 mill: al Nord e al Centro, è invece di poco aumentato all'estremo Sud e nelle isole. Si è avuta qualche brinata. Stamani il cielo è stato vario al Nord e sereno altrove.

Barometro: 775 a Torino, a Porto Maurizio, a Roma e in Sardegna; 773 a Venezia, a Lecce e a Siracusa; quasi livellato intorno 774 altrove.

Probabilità: Calma e venti deboli intorno ponente; Cielo vario a Nord, sereno nelle altre stazioni.

Note del calendario

27 Febbraio (sabato). — S. Luca, S. Onorina, S. Alessandro e S. Leandro, vescovo — (15 Febbraio 1897 del calendario Giuliano — 25 Adar 5657 del calendario israelitico — 25 Ramadan 1314 del calendario Maomettano — 21 Jekatit 1889 del calendario etiopico) Il sole sull'orizzonte di Roma nasce alle 6,50 e tramonta alle 5,57. La Luna — che entrò mercoledì scorso alle 4,41 ant. nella sua quarta fase (ultimo quarto) — nasce alle ore 4,37 di notte, passa pel meridiano alle ore 9,6 e tramonta alle 1.40 pom. — Alle 9 di sera, ingresso del pianeta Mercurio in afelio.

Oggi 58° giorno, 2° mese e 8ª settimana dell'anno cui rimangono ancora 307 giorni di vita.

Per avere il tempo medio occorre aggiungere al tempo *vero* 12 minuti 48 secondi e 8 decimi.

Dal 21 dicembre ad oggi la durata del giorno è aumentata di due ore e 4 minuti.

Effemeride: 27 febbraio 1810. Muoiono nel forte di Cattaro, detenuti per cause politiche i patrioti Paolo Nocetti e Giuseppe Zapponi del Veneto.

(*N. B.*) Ciascuna delle curve (isobare) tracciate sulla carta passa per i luoghi nei quali si è verificata la medesima pressione barometrica.

La Venere dalla fragola

Romanzo umoristico di PAOLO BURANI

E cavando di tasca un mazzolino di fiori di arancio staccato dalla corona quand'ella la aveva lasciata, lo collocò bene in vista in mezzo al giubbetto.

— E' l'ultima volta che lo porto — disse a Gilibert con un tremulo sentimentalo nella voce — Domani non potrò più farlo... non ne avrò più il diritto.

— Lo spero — rispose Giuseppe.

— Non tutte possono vantare lo stesso — ella aggiunse tutta ringalluzzita, ergendo il busto, ciò che faceva risaltare maggiormente le due enormi sfere che soprastavano allo stomaco.

E dandosi dei pugni in petto con tale forza che avrebbero fatto diventare tisica una di men robusta costituzione, continuò:

— Ed è la verità, non è finzione.

Stuzzicato, Giuseppe indicando il mazzolino e le sfere, esclamò:

— Finzione? ma non sono di stoppa nè l'uno... nè le altre.

Una forte risata accolse quella uscita che fra altra gente avrebbe potuto parere arrischiata.

Rosalia, molto commossa da quel complimento, infilò all'occhiello dell'abito di suo marito uno dei fiori del mazzolino.

Quanto a Giuseppe, si era rivolto alla comitiva:

— Se ridete per così poco, che cosa farete stasera quando sarete trasformati in cavaturacciol'i? Ora che non ho più preoccupazioni, vedrete!

Gli era sfuggita la parola, ma furbo come una scimmia, corresse subito:

— Preoccupazioni pel matrimonio; il municipio, la chiesa, il ritardo, la colazione, insomma, tutta la baracca; ciò mi dava ai nervi. Ma adesso, sono ridiventato sereno. Tutto va bene!

— Ohè! Olà! — rispose con un grido solo la comitiva precipitandosi in furia nella casa degli sposi Picou, con Rosalia in testa a braccetto di suo marito e col mazzolino di fiori d'arancio nello sparato del corpetto.

— Non c'è da sbagliare — disse uno dei camerieri in soprannumero al suo collega — si vede benissimo che è la sposa... sala gialla a quattro franchi!

— La padrona ci ha tanto raccomandato di non confondere il banchetto nuziale col pranzo dell'altra società; ma bisognerebbe essere ciechi o cretini per confondere — osservò l'altro.

E a voce alta:

— Di qua, gli sposi; nella sala gialla!

Una sala gialla in giorno di matrimonio poteva forse essere un po' simbolica, ma nessuno vi badò.

Tutti entrarono in tumulto e ciascuno scelse il posto che meglio gli piaceva, eccezion fatta di Giuseppe Gilibert che stava a capotavola da una parte e Rosalia che stava dall'altra parte avendo a fianco lo zio Muffard.

Mentre questa comitiva prendeva posto, gli sposi Bouconnet e i loro invitati, un po' alla spicciolata, facevano altrettanto. La sposa aveva sul seno un modesto mazzolino di mirto, sciupato e avvizzito; la disgraziata non aveva osato di più e l'occhio losco del cameriere non aveva potuto notarlo. Del resto, gli sposi erano già arrivati e non vi poteva essere sbaglio.

— Svelto! — disse al suo compagno — ecco quelli a sei franchi, sala rossa!

— Bum! — rispose il collega.

E con molti riguardi, come non ne aveva adoperati poco prima cogli avventori a quattro franchi, introdusse i Bouconnet-Racinet-Dupont e gli invitati rispettivi nella sontuosa sala dalla carta a fondo oscuro.

Questi presero posto, e il pranzo cominciò.

X.

Gli errori del trattore Picou

— Zuppa alla cipolla, sala gialla — ordinava Picou nella cucina.

Il cameriere partiva come un colpo di spingarda.

— *Consommé* coi crostini, sala rossa — continuava a ordinare il padrone in abito bianco e berretto da cuoco.

Il secondo cameriere si slanciava con l'immensa zuppiera.

Ma di già cominciavano i reclami. Mancava una posata nella sala gialla; si era in ventitrè e le posate erano ventidue. E' vero anche che, in compenso, nella sala rossa vi erano ventitrè coperti per ventidue convitati.

Era facile a riparare allo sbaglio; ma vi sarebbe stato una differenza nella [illegible]

[illegible] gnore che presiede al banchetto di venire da me.

Il cameriere entrò [illegible] di Bouconnet [illegible] rimpiazzare [illegible]

— Chiedono di voi.

— Chi?

— Una signora.

— Una signora? [illegible]

[illegible]

— Ma non siete voi! — esclamò la Picou appena lo vide.

— Non sono io! [illegible]

— Sì; e poi?

La signora Picou aveva indovinato, in un lampo, lo sproposito commesso dai suoi dipendenti.

Senza rispondere a Bouconnet intontito, correva nella sala rossa e gridava ai convitati:

— Non mangiate più! non mangiate più!

I commensali, stupefatti, restarono coi cucchiai in aria.

— Pezzi di imbecilli — ruggiva la padrona rivolta ai suoi camerieri; — avete sbagliato; fate come me nella sala rossa.

Senza capire ma pensando che vi doveva essere qualche cosa di insolito nelle minestre, essi si slanciarono e gridarono a squarciagola alla comitiva Gilibert:

— Non mangiate più! non mangiate più!

La stessa stupefazione sospese anche qui il lavoro dei cucchiai.

Qui e nell'altra sala tutti si erano levati in piedi a precipizio. E si guardavano allibiti.

— Uscite! — ordinava con voce stentorea la Picou. — Uscite!...

Da vero generale d'armata aveva concepito sullo stesso campo di battaglia un piano strategico. I convitati delle due sale si erano affrettati a porsi in salvo; forse il pavimento tarlato minacciava di sprofondare.

— Che cosa c'è? — chiesero quarantacinque voci supplicanti.

— Un errore — rispose la padrona ridiventata sorridente; — hanno sbagliato di sala, ecco tutto; bisogna cambiare.

I convitati si guardavano sempre più stupefatti, senza comprendere.

— Un semplice *chassé-croisé* — continuava la Picou con voce insinuante; — i gialli al rosso, i rossi al giallo.

Ma i convitati conservavano la loro attitudine di ebeti.

I camerieri però avevano capito; erano stati militari come tutti, del resto, e afferravano l'idea della padrona.

— E' una semplice conversione — disse uno di essi; — questi per fila destra fanno un per fila a sinistra, e questi per fila sinistra fanno un per fila a destra.

I convitati diventavano idioti.

Allora, la signora Picou e uno dei camerieri, unendo l'esempio alla parola, presero uno Bouconnet pel braccio, l'altro Gilibert, e facendo far loro una piroetta, impressero un brusco movimento di voltafaccia, gridando agli altri:

— Quelli della società di questo signore, vengano dietro.

— Voi, idem — dissero i camerieri.

Un po' con le buone maniere, molto a forza, riuscirono a far entrare quelli della sala rossa nella sala gialla e quelli della sala gialla nella sala rossa

— Mangiate! — ordinò la Picou.

I convitati, quasi completamente abbrutiti, obbedirono.

Quelli della zuppa di cipolle continuarono col *consommé*; e quelli del *consommé* finirono di mangiare la zuppa di cipolle senza arrivare a capire che cosa fosse successo.

Il servizio continuò.

Si erano ben guardati dal far sapere a Picou, molto occupato ai fornelli, ciò che era accaduto.

Ignorando il movimento generale che era stato operato, aveva preparato un filetto di dieci libbre pei suoi clienti a sei franchi e lo adagiava, fiero di sè stesso, sulle braccia del cameriere addetto al «pranzo della società.»

Ma i camerieri, già famigliarizzati coi clienti, avevano ciascuno seguita la propria comitiva nella sua evoluzione.

Così che ai convitati della sala gialla fu portato l'arrosto appetitoso destinato ai palati più delicati della sala rossa che avevano pagato di più.

E il collega, sempre per lo stesso errore, deponeva sulla tavola della sala rossa una marinara d'anguilla navigante in una specie di brodetto nero che avrebbe fatto indietreggiare uno Spartaco.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Quando Verneuil tornò in sè, ancora incosciente, vide la signorina di Chatenay fremente nelle sue braccia.

Il giorno che cominciava a spuntare e a penetrare nella grotta, lasciava scorgere il pallore e il volto scomposto della povera fanciulla.

Il giovane emise un grido doloroso.

— Gervasa!... signorina Gervasa!

Pazzo di spavento, egli cercò di richiamarla in vita.

— Sarebbe mai morta, gran Dio! – pensò egli constatando l'inutilità dei suoi sforzi.

A un tratto gli tornò la coscienza dell'atto che aveva commesso e indietreggiò barcollando.

Egli si faceva orrore!

Era proprio lui che aveva abusato dell'incoscienza di Gervasa? Era lui che aveva insozzato quel giglio fino ad allora sì puro, quell'angelo di innocenza e di candore?

— Miserabile!... Miserabile che sono! si ripeteva egli con spavento e disperazione. Ho agito come l'ultimo dei vili!... Come ho potuto cedere a una spinta delittuosa, e commettere quest'atto di demenza e di follia? Lo stesso amore che nutrivo per quella bambina me la avrebbe dovuta rendere sacra!...

E adesso il male è fatto, irreparabile! Ah perchè non posso strappare questa pagina della mia vita!... Ahimè, ho perduto per sempre l'onore e il diritto di portare la testa levata!... Io mi sono assimilato ai più vili miserabili!...

Gervasa! Mia cara Gervasa! – aggiunse il giovane lasciandosi cadere ai ginocchi e singhiozzando ai piedi della panca rustica ove la signorina di Chatenay giaceva sempre fuori dei sensi. Gervasa, rispondetemi!... Perdonatemi!...

Adriano si alzò a un tratto, con spavento.

Gervasa tornava in sè.

Oserebbe egli affrontare lo sguardo di colei che aveva oltraggiata?

Adriano fece un movimento per fuggire ma la dolce voce di Gervasa lo trattenne.

Ella lo chiamò.

Era calma, un po' vergognosa di quella debolezza da bambina che la aveva fatta fuggire dalla propria stanza, abbandonando il castello sotto l'influenza snervante dell'uragano.

Con la luce del giorno, era sparito il suo spavento irragionevole.

Gervasa si scusò gentilmente con Adriano. Il suo riconoscente sorriso lo ringraziava delle cure che avevale prodigate.

Che cosa egli aveva dovuto pensare nondimeno di lei trovandola sola, in mezzo alla notte, sulla strada? Una signorina di Chatenay sola di notte in quel modo! Che cosa direbbe Maddalena quando apprenderebbe la sua scappata?

Gervasa aveva ritrovato tutta la propria riserva; e si capiva benissimo dalle sue parole che ella aveva dimenticato assolutamente l'accaduto.

I rimorsi dell'ingegnere se ne accrescevano di più.

Quell'oblio non era la prova innegabile dell'incoscienza della giovinetta?

— Miserabile che sono! – ripeteva Verneuil affranto dall'onta e dai rimorsi. Io ho abusato di un istante di smarrimento, di non so quale influenza funesta in preda a cui trovavasi l'infelice fanciulla! Come mai non sono stato fermato dalla purezza e dall'innocenza di quell'angelo? Come ho potuto trascendere fino a commettere un delitto simile? Quanto sono vile e degno di disprezzo!

Gervasa nondimeno si stupiva per l'aria preoccupata di Adriano e il suo amore ingenuo non arrivava a spiegarsi il fatto.

— Eppure dovrebbe essere felice, come sono io, di trovarci riuniti – pensava ella – malgrado la puerilità delle ragioni che mi hanno spinta a questa pazza scappata. E' vero che ho obbedito a un sentimento infantile di spavento. Ma se egli mi amasse, se ne preoccuperebbe tanto? Capisco bene che è la scorrettezza della mia condotta che lo preoccupa.

E terminando ad alta voce il suo pensiero:

— Allora, ditemi davvero, voi non avete una troppo cattiva opinione di me, signor Verneuil? chiese ella con emozione?

— Cattiva opinione di voi? Come potrei permettermelo, signorina?

— Non so, ma vi vedo tanto triste, tanto severo!... D'altronde avreste diritto di giudicarmi male. Io stessa soffro pensando alla mia condotta, rendendomi conto... Da ieri mi sembra di vivere in un sogno... Mi sovvengo appena di quell'irresistibile e stupido spavento che mi ha gettata nel parco malgrado la tempesta, e mi ha fatta fuggire terrorizzata. Sarei morta, credo, se non vi avessi incontrato!... Io vi debbo la vita, signor Verneuil!

Ma dal momento del nostro incontro io non mi sovvengo più di nulla, continuò la giovanetta che si era interrotta un istante, facendo uno sforzo per riordinare i suoi ricordi. Mi sentivo rotta per la stanchezza. Mi sono dovuta addormentare senza dubbio. Tutto ciò che mi ricordo è che ero tanto felice di trovarmi alla fine sotto la vostra protezione! Quante scuse vi ho da rivolgere e quanti ringraziamenti per tutte le vostre cure! Quale notte vi ho fatto passare, signor Verneuil!

E sorridente, con un grazioso movimento di riconoscenza e di affetto, Gervasa tese la mano al giovane.

Egli esitava a prenderla, pallido di emozione, e la toccò appena con la punta delle sue dita ghiaccie e tremanti.

Ogni parola della giovane gli penetrava in cuore come una pugnalata.

Come aveva egli risposto alla fiducia di Gervasa? Col più abominevole degli attentati!

La confessione del suo delitto gli stette per un momento per sfuggire dalle labbra.

— Poi mi ucciderò!... – pensava Verneuil.

Ma il candore della signorina Verneuil trattenne in lui il fatale segreto.

— Insozzare la sua anima, dopo avere insozzato il suo corpo!... – pensò egli con orrore. – In quale abisso di viltà sono mai caduto, Dio mio!

Il giorno si avanzava e Gervasa si alzò.

Era calma, benchè il suo volto serbasse ancora le traccie di quella orribile notte.

— Bisogna adesso che torni a casa, fece con un impercettibile accento di rimpianto, rattristata dall'idea di lasciare Verneuil. – Bisogna che i domestici non si avvedano della mia scappata di questa notte. E' già molto che voi, signore, ne siate stato testimone!... Che cosa direbbe la mia povera Gretchen se non mi trovasse nella mia stanza quando si desterà?

— Sì, dite bene, tornate in casa signorina Gervasa – fece l'ingegnere con voce malinconica. – Non attirate sul vostro capo altre disgrazie!... Ahimè il destino vi colpisce già troppo, mia povera bimba!

Le lagrime salirono agli occhi della giovinetta.

— Sapete dunque quanto sono infelice?

— Sì!... Mi avete narrato ogni cosa questa notte, prima d'uscire dai sensi...

— Sono uscita dai sensi?...

— Sì, per un momento... e io... vi ho soccorsa...

— E' per questo che non mi ricordo di nulla.

Che cosa vi ho detto? – chiese la signorina di Chatenay, preoccupata dall'idea di aver potuto confessare all'ingegnere, nell'incoscienza in cui si trovava, la causa della persecuzione di cui era vittima da parte della madrigna.

— Mi avete detto che, senza motivo alcuno, la signora di Chatenay vi sequestrava, e vi interdiceva ogni specie di relazioni; che vi faceva spiare e che non lasciava al fianco vostro che delle persone ostili, pagate per servirvi da carcerieri, per torturarvi...

— Sì, è proprio così; e senza motivo, senza altro motivo che l'odio profondo che ha per me!... Ahimè, io ho tutto da temere per tale odio; tutto da temere dalla malvagità di quella donna!... Ah, se solo Maddalena potesse essere presso di me! Ma mi è stato interdetto perfino di scriverle!... Quando tornerà, ditele quanto sono infelice!

— Ma glielo direte da voi stessa, signorina; la prima visita della signorina Duhamel sarà per voi.

— Che non venga – replicò vivamente Gervasa – la mia madrigna non la riceverebbe. Non voglio che la sua amicizia per me le procuri questo affronto!

— Ma è impossibile!

— La signora di Chatenay intende rompere tutte le relazioni coi Duhamel.

— E perchè?

La giovinetta chiuse gli occhi in un pensiero di infinita tristezza. Ella sapeva bene che lo scopo della madrigna era di separarla da Adriano, di toglierle ogni pretesto di trovarsi insieme al giovane che sospettava la amasse.

Quando lo rivedrò adesso?

Ella vinse la sua emozione e fece un gesto vago.

— Perchè? – rispose ella arrossendo e soffocando un sospiro – Lo so, forse?

— E' terribile!... Bisogna però che vi facciate viva, che invochiate un consiglio di famiglia... che domandiate di essere sottratta ad una sì odiosa tutela. Quella donna non può seguitare a torturarvi così impunemente, signorina. Volete che prevenga il signor Duhamel?

— No. Non voglio far scandali intorno al nome di mio padre – disse la giovane.

— Ma voi soffrite?

— E che importa? Pazienterò fino alla mia maggiorità. Vi sono decisa – dichiarò Gervasa con risoluzione.

— Allora, intanto...

— Ritornerò nella mia prigione – mormorò tristamente la giovanetta che aveva atteso invano che Verneuil le offrisse di proteggerla.

Proteggerla, ahimè! avrebbe osato di concepire soltanto questo pensiero, lui che aveva agito come forse non lo avrebbe fatto il più vile e il più miserabile degli uomini?

In preda ai più vivi rimorsi, Adriano accompagnò la giovinetta in direzione del castello.

La fiducia che la signorina di Chatenay gli attestava, costituiva per lui un supplizio mille volte peggiore che se lo avesse calpestato col proprio disprezzo.

L'irresponsabilità di Gervasa, la sua ignoranza, balenavano più luminosamente della luce del giorno agli occhi di quel grande colpevole.

— Che cosa faccio io qui? – si ripeteva mentre seguiva la signorina di Chatenay sotto gli alti alberi del parco. Sono un miserabile, un vile! Dopo un tale delitto non potrei più esistere. Non sono più degno di vedere il giorno!

A un tratto Gervasa trasalì e si fermò. Aveva udito da lungi delle grida che la chiamavano.

— E' la voce di Fraulein! – mormorò la giovane spaventata. Ella mi cerca. E' troppo tardi per pensare a rientrare senza essere vista! Bisogna che ci lasciamo, signor Verneuil.

Infatti la tedesca chiamava la giovane con voce angosciata. Si sentivano le sue grida che si avvicinavano.

L'ingegnere s'inchinò avanti all'amica di Maddalena.

— Addio, signorina – fece egli con un accento profondo e doloroso che fece trasalire la signorina di Chatenay.

— Che cosa ha egli? – si chiese la fanciulla tutta turbata. Perchè questa freddezza, quest'aria glaciale? Che cosa è che lo cambia tanto improvvisamente?... Che gli ho fatto?

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.